262.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	12774	Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1877);
Disegni di legge:		OLMINI ED ALTRI: Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione (1238);
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	12774	CACCIATORE ED ALTRI: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1557);
(<i>Presentazione</i>)	12789	TITOMANLIO VITTORIA ED ALTRI: Disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività artigianali (1763);
Disegno di legge (Discussione):		BOVA ED ALTRI: Disciplina dei contratti e dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad attività artigiana (1784).
Operazioni doganali compiute dai militari della Guardia di finanza, in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, e del decreto del ministro per le finanze 12 novembre 1964 (1977)	12776	PRESIDENTE
PRESIDENTE	12776	CARIOTA FERRARA
MAZZONI	12776	RE GIUSEPPINA
LUZZATTO	12777	VALIANTE
ZUGNO, <i>per la Commissione</i>	12778	CUCCHI
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	12778	CACCIATORE
Disegni e proposte di legge (Discussione):		REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera (<i>Approvato dal Senato</i>) (1982);		CUTTITTA
Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e del vincolo alberghiero (1876);		TITOMANLIO VITTORIA
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (<i>Approvato dal Senato</i>) (1981);		Proposta di legge costituzionale (Annunzio)
		
		Proposte di legge:
		(<i>Approvazione in Commissione</i>)
		(<i>Deferimento a Commissione</i>)
		(<i>Ritiro</i>).
		(<i>Svolgimento</i>)
		Comunicazioni del Presidente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

	PAG.
Auguri per la salute del deputato Conci Elisabetta	12775
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	12801
Votazione segreta di proposte di legge (<i>Rinvio</i>)	12779
Votazione per schede per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza	12775, 12789 12795
Ordine del giorno della seduta di domani	12801

La seduta comincia alle 17.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bova, Cengarle, Conci Elisabetta, Dagnino, D'Antonio, Gitti, Laforgia, Rampa, Tambroni e Urso.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

PITZALIS ed altri: « Norme relative al personale non insegnante delle scuole di istruzione secondaria di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (438); RUSSO SPENA: « Integrazione delle norme concernenti l'ordinamento delle carriere del personale di segreteria degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale » (623); FINOCCHIARO e FUSARO: « Provvidenze a favore del personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola media statale, del liceo classico e scientifico e dell'istituto magistrale » (833), e BUZZI ed altri: « Riordinamento dei ruoli organici e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale a ca-

rico dello Stato » (1019), *in un nuovo testo e col titolo*: « Norme relative al personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (438-623-833-1019);

dalla III Commissione (*Esteri*):

« Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia negli anni 1963 e 1964 » (*Modificato dalla III Commissione del Senato*) (1624-B);

« Concessione alla Repubblica somala di un contributo per il pareggio del bilancio per gli anni 1963 e 1964 » (*Modificato dalla III Commissione del Senato*) (1625-B).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ZAPPA: « Modifica dell'istituto della revisione previsto dal codice di procedura penale » (2021).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ZANIBELLI: « Deroga alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, in materia di assegnazione degli alloggi per i lavoratori agricoli costruiti ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676 » (1888).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

PEDINI ed altri: « Modifiche all'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1963, n. 2, e all'articolo 2 della legge costituzionale 27 dicembre 1963, n. 3 » (2064).

Sarà stampata, distribuita e ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Pedini ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Delega al Governo ad emanare norme per l'elezione, ai sensi dell'articolo 138 del trattato istitutivo della Comunità economica europea, dei delegati all'Assemblea parlamentare europea » (1678).

La proposta è stata pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di quattro raccomandazioni approvate da quel consesso nella sessione tenuta a Parigi il 4 dicembre 1964. Le raccomandazioni nn. 110 e 114, sull'aspetto della strategia occidentale e l'avvenire politico della N.A.T.O., esprimono le preoccupazioni dell'Assemblea in materia di difesa; le raccomandazioni nn. 112 e 113 riguardano più particolarmente l'unione politica dell'Europa e i contatti da mantenere tra il Regno Unito e i membri della Comunità economica europea. Copia del testo delle raccomandazioni è stata inviata alla VII Commissione (Difesa).

Comunico altresì che il ministro degli affari esteri ha trasmesso i testi della convenzione e delle raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 47ª sessione, tenutasi a Ginevra nel giugno 1963. Saranno trasmessi, per competenza, alla XIII Commissione (Lavoro).

Comunico da ultimo che il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, concernente l'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale, ha trasmesso copia della convenzione firmata il 15 luglio 1963 con la società di navigazione Partenopea per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati di carattere locale del settore B (isole partenopee e pontine). Il documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione delle seguenti proposte di legge, per le quali i proponenti si rimettono alle relazioni

scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Pagliarani, De Pasquale, Accreman, Angelini Giuseppe, Boldrini, Borsari, D'Alema, Gambelli Fenili, Loperfido, Fasoli, Gombi, Malfatti Francesco, Manenti, Maulini, Vespignani, Vestri e Zoboli: « Modifica all'articolo 14 della legge 14 luglio 1907, n. 542, che autorizza l'esecuzione delle nuove opere marittime » (1652);

Pagliarani, Borsari, Gambelli Fenili, Maulini, Vestri, Alatri, Gombi, Angelini, Bastianelli, Scarpa, Fasoli, Jacazzi e Viviani Luciana: « Provvidenze per l'incremento della costruzione di impianti per il turismo sociale » (1736);

Scricciolo: « Provvedimento straordinario a favore del comune di Chiusi (Siena) » (1836).

La Camera accorda altresì l'urgenza per le proposte di legge n. 1652 e n. 1736.

Votazione per schede per la elezione di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di tre deputati a componenti la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Ciascun deputato scriverà i nomi di due terzi dei deputati che devono comporre la Commissione, e cioè due nomi.

Estraggo a sorte i nomi dei 12 componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Landi, Cariota Ferrara, Di Vittorio Berti Baldina, Todros, Servadei, Messe, Cattaneo Petrini Giannina, Salvi, Marotta Michele, Iotti Leonilde, Busetto e Pella.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Auguri per la salute del deputato Elisabetta Conci.

PRESIDENTE. L'onorevole Conci Elisabetta è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale di Trento. Sono certo d'interpretare i sentimenti dell'Assemblea inviando alla collega i più fervidi auguri di pronto ristabilimento.

Discussione del disegno di legge: Operazioni doganali compiute dai militari della Guardia di finanza in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, e del decreto del ministro per le finanze 12 novembre 1964 (1977).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Operazioni doganali compiute dai militari della Guardia di finanza, in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, e del decreto del ministro per le finanze 12 novembre 1964.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo fare un lungo discorso né prendere occasione da questa discussione per illustrare la nostra interpretazione, diversa da quella del Governo, dell'articolo 77 della Costituzione. Su tali questioni il nostro gruppo ha fatto ampie e documentate considerazioni in occasione della conversione del decreto-legge sull'aumento dell'I.G.E., il che mi esime dall'affrontare nuovamente oggi gli aspetti generali del problema.

Il carattere che il disegno di legge in esame assume, appunto per l'interpretazione data all'articolo 77 della Costituzione e quale conseguenza di un decreto-legge (quello dell'11 novembre 1964, n. 1120, che noi combattemmo tanto decisamente) ci costringe a dichiarare la nostra avversione e a votare quindi in conformità.

Mi sia tuttavia consentito rilevare la portata e il significato sociale e politico della nostra opposizione che fece decadere il decreto-legge n. 1120, facendogli mancare la necessaria conversione in legge nel termine prescritto dalla Costituzione.

Il decreto dell'11 novembre 1964 aveva lo scopo, secondo quanto affermava il relatore Francesco Napolitano, di ovviare alla carenza dei servizi doganali, soprattutto per la inadeguatezza degli organici del personale. Secondo la capziosa motivazione addotta allora dall'onorevole ministro delle finanze, il provvedimento mirava a non permettere l'interruzione di un servizio estremamente delicato, in considerazione del fatto che ne sarebbe derivato gravissimo pregiudizio all'amministrazione finanziaria. In realtà però con tale decreto-legge si introducevano elementi di principio limitativi del diritto di sciopero, e la nostra opposizione sembra avere originato un ripensamento. Così infatti pare dal nuovo

orientamento (che non riproduce quello del precedente disegno di legge), limitandosi ad una sanatoria. Ne prendiamo atto ritenendo che ne saranno certamente sodisfatti i lavoratori italiani.

Si ricorderà che la nostra posizione derivava dal pericolo (che noi ritenevamo fondato) di violazione del diritto di sciopero, affermato dalla Costituzione per tutti i lavoratori italiani. La nostra battaglia alla quale, se non apertamente (e ce ne dispiace), furono anche sensibili i colleghi socialisti e democristiani (in particolare quelli che si interessano ai problemi del lavoro per le loro cariche sindacali), sembra che abbia imposto al Governo una più cauta linea.

Si è a mio parere compreso quanto grande sia la vigilanza popolare verso ogni intenzione di sminuire i diritti fondamentali dei lavoratori, quanto sia efficace la funzione da noi assolta negli organi rappresentativi e legislativi del popolo italiano. In quei giorni abbiamo sentito il sostegno, l'adesione, l'approvazione di intere categorie, di grandi masse lavoratrici. Abbiamo potuto richiamare l'attenzione di coloro che si cullavano nella speranza di poter artificialmente operare delle assurde delimitazioni; di poter fare quasi conto che la nostra presenza non esistesse; di poter far passare, forti del debole accordo esistente fra i partiti di Governo, ogni proposta anche se contrastante con la coscienza democratica dei cittadini italiani.

Respingemmo le pseudoargomentazioni che con tale decreto-legge non si colpiva il diritto di sciopero, non si limitava la libertà dei lavoratori di difendere i propri diritti; ma che si trattava soltanto di organizzare in modo migliore il servizio delle dogane. Oggi, se effettivamente le ragioni che originarono quel decreto-legge fossero state da ricercare nella carenza dell'inquadramento di tale delicato settore, non si capisce per quale motivo non si sia ancora provveduto ad ampliarne i quadri organici.

Ricordammo infatti che quello che si voleva fare (organizzare il crumiraggio legale di Stato) significava togliere al diritto di sciopero il significato suo proprio. I lavoratori infatti hanno un'arma efficace per la difesa del loro interesse, se con lo sciopero riescono a costringere i datori di lavoro (e in questo caso anche l'amministrazione pubblica) a giungere ad una discussione e, con essa, ad un riconoscimento dei loro specifici diritti.

Ricordiamo il significato di quella battaglia sperando che si sappia trarne insegnamento per il futuro. Tuttavia, pure esprimen-

do questo giudizio, bisogna dire che il decreto nel suo articolo unico vuole rendere valide a tutti gli effetti le operazioni doganali compiute dalle guardie di finanza nel periodo intercorrente dall'emanazione del decreto-legge fino al momento in cui lo sciopero venne a cessare. Poiché è sempre valida la nostra posizione contraria, non possiamo che esprimere anche oggi un voto contrario al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Desidero esporre brevemente le ragioni del voto del gruppo del partito socialista di unità proletaria.

Il disegno di legge in esame riguarda gli avvenimenti accaduti in relazione ad uno sciopero dei dipendenti doganali, in applicazione di un decreto-legge e di un conseguente decreto ministeriale che furono a quel momento adottati.

Caduto il decreto-legge, per decorso del termine costituzionale, ci si propone ora un disegno di legge che provvede a regolare i rapporti frattanto intercorsi.

Prima di esporre la nostra posizione su di esso desideriamo fare una brevissima osservazione sulla sua natura e sul modo in cui esso deve essere interpretato.

Il provvedimento in questione considera valide a tutti gli effetti le operazioni doganali compiute, facendo menzione poi del decreto-legge e del decreto ministeriale caduti *ex tunc*, vale a dire privi di qualsiasi efficacia giuridica fin dal momento in cui furono emessi.

Pur non essendo nostra intenzione porre questioni di carattere formale (non presentiamo quindi alcun emendamento di tale natura), desideriamo però precisare, in linea di interpretazione, che il disegno di legge che ci viene proposto non può essere considerato come una sanatoria e nemmeno come attribuzione di fondamento giuridico ad atti che non potevano averlo né possono riceverlo ora.

Noi comprendiamo che ora si proponga di attribuire validità ad una situazione di fatto che in quel momento si è determinata ed ai rapporti di fatto allora intervenuti. Riteniamo anche che questa precisazione sia, in linea preliminare, assolutamente indispensabile per comprendere la natura della questione e la portata del disegno di legge che ci viene proposto. Questo non può avere, a nostro giudizio, il carattere di una attribuzione *ex post* di una competenza del tutto temporanea e contingente a determinati organi di Stato che

di norma non l'hanno; può soltanto dare efficacia giuridica ad atti che in linea di fatto sono stati in quel momento compiuti.

Soltanto in questi limiti sarebbe proponibile un disegno di legge e soltanto in questi limiti potrebbe essere interpretata una norma di legge che dalla Camera fosse approvata in accoglimento del disegno di legge che ci viene sottoposto.

Noi non possiamo votare a favore di questo disegno di legge e non possiamo nemmeno astenerci. Il nostro gruppo darà voto contrario, perché, pur nei limiti che ho testé accennati e che sono, a mio avviso, indiscutibili in linea di diritto, il disegno di legge viene a dare efficacia giuridica ad un rapporto di fatto instaurato contro un principio che nel nostro ordinamento è costituzionalmente sancito, il principio che i dipendenti anche pubblici, anche addetti a servizi di pubblico interesse, hanno diritto di sciopero per le loro rivendicazioni di categoria. Nel caso in questione si trattava di uno sciopero per rivendicazioni di carattere economico: sicuramente, quindi, rientrando nella previsione dell'articolo 40 della Costituzione, in conformità di numerose pronunce della Corte costituzionale. Di ciò è stato lungamente discusso allorquando si è iniziato in quest'aula il dibattito per la conversione in legge del decreto-legge citato, e perciò non avrei che da rifarmi alle argomentazioni che allora furono svolte, a mio avviso, con pieno fondamento ed anche con considerevole rilevanza di natura non soltanto costituzionale e giuridica, ma anche politica.

Ora, il decreto-legge è caduto per il decorso del termine, in sostanza è stato respinto; con esso è stato travolto il decreto ministeriale che ad esso conseguiva. Il Governo ci propone un disegno di legge per sanare le situazioni frattanto determinatesi, o, meglio, per dare una efficacia giuridica a quegli atti che allora furono compiuti in base ad una disposizione del Governo, disposizione che il Governo non aveva il diritto di emanare. Noi possiamo anche comprendere la preoccupazione del Governo di far sì che siano impossibili eventuali conseguenti evasioni doganali, che certamente nessuno vorrebbe in alcun modo favorire. Ma ci inducono a votare contro questo disegno di legge altre considerazioni di non minore gravità. Sia pure dando efficacia giuridica al fatto e non riferendosi ad alcuna pretesa o presunta situazione apparente di diritto, purtuttavia si vuole in questo modo coprire un espediente cui si è ricorsi a danno del diritto di sciopero, a danno del diritto costituzionale dei lavoratori interessati.

E inoltre, vi è un punto che nel corso del dibattito in quest'aula non fu adeguatamente sviluppato e che noi riteniamo debba essere posto chiaro e fermo prima che si chiuda questo capitolo, questo non positivo capitolo di un intervento governativo improprio, incostituzionale e illegittimo. Che cosa si pretese fare con quel decreto-legge? Non già attribuire al Governo una delega ad emanare leggi (ciò non sarebbe stato possibile con un decreto-legge), ma si intese attribuire al ministro interessato la competenza a regolare la materia con atto amministrativo, quale è il decreto ministeriale, che certamente non è provvedimento delegato e non rientra nell'attività normativa ordinaria degli organi costituzionali dello Stato. Si è inteso attribuire ad un ministro la facoltà di regolare con decreto ministeriale, quindi con atto amministrativo, una materia che non può essere regolata se non per legge. L'articolo 97 della Costituzione oppone una preclusione assoluta al decreto-legge che allora fu adottato e poi cadde, e al decreto ministeriale che fu di conseguenza emanato e cui ci si riferisce del tutto impropriamente nel disegno di legge: avremmo preferito che questo espressamente si riferisse soltanto a situazioni di fatto poste in essere, senza alcuna menzione di provvedimenti che hanno soltanto parvenza giuridica, ma nessun fondamento legale.

L'articolo 97 della Costituzione stabilisce che i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge; e, al capoverso, aggiunge che nell'ordinamento degli uffici sono determinate — con legge, quindi, secondo il primo comma — le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari. Di conseguenza, non era possibile, non è possibile, non sarà possibile che si attribuisca ad un ministro la facoltà di regolare con atto amministrativo, contrario alle norme di legge, competenze, attribuzioni, responsabilità di persone od organi dipendenti o appartenenti all'apparato governativo che tali competenze, attribuzioni e responsabilità per legge non hanno. Questo principio della legalità nella pubblica amministrazione noi riteniamo sia un principio intangibile, che debba essere rispettato quali che possano essere le vicende contingenti di un episodio, di un momento, di una situazione, sia pure di interessi pubblici inerenti all'adempimento di un pubblico servizio.

Perciò quello che è stato fatto, ma è stato annullato, quello che è avvenuto in linea di fatto, ma non ha alcun fondamento giuridico,

non potrebbe in alcun caso ripetersi con simili parvenze di diritto.

Allo scopo di riaffermare ben chiara la nostra tutela della posizione di diritto dei pubblici dipendenti, la nostra posizione di tutela del diritto di sciopero loro costituzionalmente garantito, come la Corte costituzionale ha già avuto occasione di riconoscere con ripetute sue pronunce, allo scopo di ribadire — e lo dico per ultimo, ma forse è la questione più generale e saliente — il principio della legalità nella pubblica amministrazione, il principio che l'attribuzione di funzioni può avvenire nella pubblica amministrazione soltanto per legge e mai per atto amministrativo, mai per atto unilaterale del ministro, noi daremo voto contrario a questo disegno di legge e ribadiamo in questa occasione il richiamo al Governo all'osservanza dei principi costituzionali, dei principi fondamentali del diritto in materia tanto delicata nell'interesse di tutti quanto è quella dell'ordinamento della pubblica amministrazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zugno, a nome della Commissione, in sostituzione del relatore onorevole Francesco Napolitano.

ZUGNO. La Commissione si rimette alla relazione scritta, che illustra ampiamente il disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi pare che le ragioni per le quali il Governo ha presentato questo disegno di legge non soltanto siano chiare, ma siano state riconosciute rispondenti ad una necessità, sia pure in via di fatto, dagli stessi intervenuti in questo breve dibattito. Non ho il compito, evidentemente, di affrontare qui una discussione per giudicare il provvedimento stesso nel quadro di rapporti di natura costituzionale, perché ciò tocca una sfera e una responsabilità molto più ampie di quelle per la quale il Ministero delle finanze, nello stato di necessità, si è trovato ad operare.

Va soltanto ricordato che, mentre i doganali esercitavano il loro diritto di sciopero, il paese doveva pur continuare la sua vita di ogni giorno, che si estrinseca anche attraverso una multiforme e vasta serie di operazioni doganali. Lo sciopero paralizzò per alcuni giorni il movimento dei traffici internazionali del paese, arrestò le esportazioni, provocò la perdita di contingenti di merci deperibili, im-

pedì l'approvvigionamento di materie prime necessarie all'industria. Da più parti in quei giorni giunsero al Ministero richieste angosciate di ripristino del servizio, denunce allarmanti del pericolo dello spegnimento, per esempio, di altiforni per mancanza di carburante, con stasi di industrie preannunciate allora dai responsabili per periodi non inferiori ai tre mesi, di arresto dei rifornimenti di nafta per il riscaldamento dei grandi centri, con conseguenti inattività derivanti dalla impossibilità di fornitura da parte del mercato interno.

Ora è bene ricordare che nel nostro paese il valore complessivo delle importazioni e delle esportazioni di merci e di servizi è pari ad oltre un terzo delle risorse disponibili. Ma quel che più conta è che questa incidenza tende a crescere rapidamente con il volgere degli anni, ciò di cui fa chiara testimonianza la meditata lettura delle statistiche del commercio internazionale riguardanti gli anni del dopoguerra.

I rapporti intercorrenti tra la nostra economia e quella degli altri paesi diventano sempre più ampi e condizionano sempre di più il nostro sviluppo e il livello della nostra occupazione. Noi importiamo materie prime, beni di consumo e di investimento, ed esportiamo prodotti finiti e servizi. Circa un quinto delle risorse impiegate in Italia viene dall'estero, mentre un quinto circa della sua produzione trova sbocco sui mercati internazionali. Tutto il livello dei valori del reddito si abbasserebbe nel paese se i rapporti commerciali internazionali fossero stroncati.

La quasi totalità di questo imponente movimento passa per gli uffici doganali. Il ministro delle finanze calcola in circa 30 miliardi al giorno il flusso di beni e servizi in entrata ed in uscita attraverso le frontiere. Se tale flusso viene arrestato anche soltanto per cinque giorni, 150 miliardi di beni non raggiungono le loro destinazioni, con tutti i danni diretti che si possono immaginare (deperimento di merci, oneri per la sosta nei porti, violazione di termini contrattuali con conseguenti penali), e i danni indiretti, che non è possibile calcolare, ma che indiscutibilmente sono in rapporto di colleganza con la massa del valore dei beni in entrata ed in uscita.

Questi sono fenomeni che non possiamo dimenticare, nella nostra responsabilità, quando si tratta di misurare le conseguenze di uno di questi scioperi. Che cosa doveva fare il Governo, dinanzi allo sciopero di una categoria come questa, per garantire il diritto al lavoro di tutti quei cittadini che dal flusso

commerciale internazionale traggono ragione e motivo di lavoro? Il Governo non poteva restare indifferente. Ecco perché si è preoccupato di rendere possibile la continuazione del flusso di merci così importante per la vita e per la produzione del paese, avvalendosi dell'opera della guardia di finanza, com'è noto.

Ora, dopo le vicende parlamentari che hanno caratterizzato la discussione non conclusa sulla conversione del decreto-legge con il quale il ministro delle finanze incaricava la guardia di finanza delle operazioni doganali, non rimane altro che sanare la situazione venutasi a determinare per il fatto che la guardia di finanza aveva assunto direttamente la responsabilità del controllo delle merci in entrata e in uscita. Da una mancata sanatoria non deriverebbe soltanto un danno amministrativo per il Ministero delle finanze, ma un danno serio anche per gli operatori che in quei giorni furono interessati all'importazione e all'esportazione dei beni. È quindi una ragione politica estremamente importante che spinge il Governo, in questo sia pur breve dibattito, ad invocare dalla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo. Se ne dia lettura.

MAGNO, Segretario, legge:

« Sono valide a tutti gli effetti le operazioni doganali compiute dai militari della guardia di finanza, nel periodo dal 12 novembre 1964 fino a tutto il giorno 15 novembre successivo, in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, non convertito in legge, e del decreto del Ministro delle finanze 12 novembre 1964, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana del 12 novembre 1964, n. 279 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Rinvio della votazione segreta di proposte di legge.

PRESIDENTE. Propongo, essendo ancora in corso la votazione per schede, di rinviare a domani la votazione a scrutinio segreto di proposte di legge, di cui al quarto punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensioni o locanda e della destinazione alberghiera (1982); Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1981); dei concorrenti disegni di legge nn. 1876 e 1877 e delle concorrenti proposte di legge Olmini ed altri (1238); Cacciatore ed altri (1557); Titomanlio Vittoria ed altri (1763); Bova ed altri (1784).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensioni o locanda e della destinazione alberghiera (1982); Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1981); dei concorrenti disegni di legge nn. 1876 e 1877 e delle concorrenti proposte di legge Olmini ed altri (1238); Cacciatore ed altri (1557); Titomanlio Vittoria ed altri (1763); Bova ed altri (1784).

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi disegni e proposte di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Carriota Ferrara. Ne ha facoltà.

CARIOTA FERRARA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, quando quattro anni or sono si varò la legge 21 dicembre 1960, n. 1521, il Governo del tempo, sorretto dalla fiducia di partiti che ancora oggi sono nello schieramento governativo, affermò solennemente che con il 1° gennaio del 1965 sarebbe cessato il blocco degli affitti.

In un paese democratico gli impegni politici vanno mantenuti, anche perché essi valgono a dare fiducia agli operatori economici ed ai risparmiatori.

Nel 1960 non vi era nemmeno la necessità di prorogare il blocco. Nonostante ciò, gli studi del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e le indagini statistiche compiute potevano consentire tranquillamente al Governo di promettere che nel 1965 si sarebbe potuta

ristabilire la libertà del mercato locatizio, perché era sicuramente prevedibile che alla fine del 1964 si sarebbe arrivati all'equilibrio tra i fitti bloccati e quelli liberi.

Infatti, secondo le rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica sulle abitazioni, il numero delle abitazioni occupate da proprietari aumentava tra il 1961 ed il 1962 del 10 per cento e quello delle abitazioni occupate da inquilini diminuiva del 15 per cento, perché la diffusione della piccola proprietà urbana immobiliare, ad opera dell'iniziativa privata in massima parte, aveva spostato la situazione. Le locazioni bloccate corrispondevano al 19,3 per cento, la qual cosa dimostra che già nel 1962 le locazioni bloccate erano una modesta percentuale del totale. È da ritenersi che oggi la percentuale non superi il 18 per cento.

Ma la solenne promessa del Governo aveva anche un grande valore perché implicava una chiara scelta politica: quella di non lasciarsi trascinare nelle secche di una regolamentazione dirigistica ed illiberale, che, prevedendo fissazioni di canoni in base a dati catastali, o a commissioni di equo fitto, avrebbe, negando il reddito e l'autonomia contrattuale, non soltanto violato la Costituzione e rotto il nostro sistema giuridico, ma anche provocato la sfiducia e causato la recessione.

Anche oggi leggendo le note introduttive del Governo ai disegni di legge di proroga, poi assorbiti nei decreti-legge di cui la Camera discute la conversione, si potrebbe avere la sensazione che la linea governativa, nonostante il fatto che non sia stata mantenuta la promessa del 1964, sia quella di agevolare il ritorno alla normalità ed alla autonomia contrattuale e che i provvedimenti odierni siano soltanto congiunturali. Ma sia le dichiarazioni dell'onorevole ministro Reale, che in seno alla Commissione giustizia affermò che non era in grado di prevedere se questo potesse ritenersi l'ultimo provvedimento di blocco, sia le iniziative di parecchi parlamentari dei gruppi di maggioranza, che hanno presentato proposte di legge le quali mal si conciliano con l'auspicato ritorno alla libertà contrattuale, sia le richieste di alcuni partiti di opposizione, che mirano chiaramente ad impostazioni di pura marca socialista, ci fanno ritenere che la ferma decisione che fu posta a base della solenne promessa del 1960 oggi non sia più tanto ferma e che questi provvedimenti anticongiunturali possano rappresentare il ponte verso la soppressione della libertà contrattuale e verso una politica della casa di ispirazione marxista.

Nonostante tali precedenti e tanti pericoli, il Parlamento è ora chiamato ad approvare, su proposta del Governo, la conversione dei due decreti-legge che prorogano le locazioni degli immobili urbani e di quelli ad uso alberghiero.

Le ragioni che hanno spinto il Governo a farsi promotore di tali iniziative sono facilmente identificabili, e sono nel timore che, liberalizzandosi gli affitti, il costo della vita — vertiginosamente aumentato proprio per la politica dei governi di centro-sinistra — subisca un nuovo brusco rincaro attraverso il meccanismo della scala mobile, con le note conseguenze sui costi e sui prezzi. Questo timore è collegato al fatto che è stata svolta una politica contraria agli investimenti privati nell'edilizia durante i quattro anni di respiro concessi dalla precedente legge di proroga del 1960. Tale politica ha portato infatti al fermo pressoché totale dell'edilizia privata, mentre quella pubblica o popolare, coinvolta nel labirinto della programmazione, della legge n. 167, della legge urbanistica, ha prodotto assai meno di quello che poteva e tende a ridurre ulteriormente la sua attività.

Per questi motivi il Parlamento, ad oltre venti anni dalla fine della guerra, è chiamato ora a mantenere in vita leggi di guerra per prorogare ancora il blocco degli affitti, che dura dal 16 aprile 1934.

L'esistenza di un regime vincolistico fu ritenuta controproducente, ai fini di attirare il risparmio all'investimento edilizio, fin dall'immediato dopoguerra. Per tale ragione nel 1945 si dette inizio alle maggiorazioni dei canoni, e nel 1947 si esclusero dal vincolo le locazioni posteriori al marzo dello stesso anno.

Oggi il problema della cessazione del regime vincolistico alla data del 31 dicembre scorso risulta complicato dai provvedimenti già adottati ed intesi a prorogare gli sfratti ed a bloccare fino al dicembre 1965 le pigioni libere.

Presentemente, infatti, l'ordinamento giuridico delle locazioni è arrivato ad un punto di confusione inestricabile.

Vi è una prima classe, comprendente gli utenti di vecchie case che godono del blocco; e vi è di contro la classe dei locatari interamente liberi. Quest'ultima, però, è una categoria molto ristretta perché nel 1963 sono sopravvenute altre due leggi a sconvolgere la materia: la legge 30 settembre 1963, n. 1307, che ha dato facoltà al pretore di prorogare per un biennio gli sfratti anche per le abitazioni non vincolate; e la legge 6 novembre 1963, n. 1444, che ha vietato per due anni l'au-

mento del canone di locazione delle medesime abitazioni. Gli unici fitti interamente liberi sono quindi quelli stipulati dopo il 1° gennaio 1964.

La situazione è poi aggravata dalla recessione dell'edilizia.

Per gli immobili adibiti ad attività commerciali, sono soggette ancora al regime vincolistico le locazioni anteriori al 1947, nei casi in cui l'attività commerciale è esercitata prevalentemente con il lavoro dei familiari e di non più di cinque dipendenti.

Per gli immobili dati in fitto per attività alberghiera esiste un duplice vincolo: quello della destinazione alberghiera e quello di proroga delle locazioni anteriori al 1947; e vi è una tendenza a legare il vincolo al blocco.

È facile notare la molteplicità e la diversità delle varie regolamentazioni che, oltre a produrre confusione, offendono con assurde discriminazioni la giustizia e la uguaglianza.

Bisogna poi convenire che gli effetti del blocco sono stati — come notò il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — il dirottamento delle risorse da impieghi proficui, la spinta alla speculazione, il deterioramento del patrimonio edilizio, la remora alla costruzione delle case popolari, lo scoraggiamento al risparmio per l'abitazione, la spinta a consumi voluttuari da parte degli inquilini favoriti, la recessione dell'edilizia privata.

È da notare, inoltre, che non si può giustificare dal punto di vista sociale un provvedimento che è ingiusto anche nei riguardi di vari gruppi di lavoratori. Casi come quelli di appartamenti a fitto bloccato nei quali da decenni vivono famiglie assai più agiate del proprietario stanno a dimostrare che senza una sceverazione il blocco dei fitti può assumere carattere antisociale. Posso citare il caso di un appartamento di 25 stanze e 10 bagni affittato ad un albergatore romano per sole 87 mila lire mensili! Somme ingiustizie; ed anche sommo danno alla economia del paese, perché in conseguenza della politica dei blocchi si sono fermati, specialmente nelle zone urbane, i lavori di restauro e di ammodernamento dei fabbricati, che sono da tempo privati della buona manutenzione.

Lo sblocco, oltre a moralizzare tanti casi, potrebbe quindi salvare il patrimonio edilizio e contribuire alla igiene ed al decoro delle vecchie abitazioni che non hanno i servizi igienici necessari. Senza dire che queste opere di ammodernamento e di restauro potrebbero dare lavoro a numerose categorie di lavoratori ed artigiani.

A queste considerazioni vale la pena di aggiungerne altre. Bisogna che le varie categorie, oggi in lotta tra loro per il problema della casa bloccata, pensino che la giustizia e la libertà hanno un solo volto; e possono mantenersi a condizione che siano concezioni universali e non relative.

I commercianti, gli albergatori, gli artigiani, gli stessi inquilini non potranno conservare a lungo la loro libertà, la loro autonomia contrattuale, i loro diritti di uomini liberi, la loro sicurezza nell'avvenire, se ritengono che un'ingiustizia — che anche momentaneamente li avvantaggi — possa restare isolata e colpire solo una categoria, e non sia invece l'inizio di un sistema che, a lungo andare, travolgerà tutta intera l'economia nazionale, a cominciare da quella privata.

Un principio illiberale che si introduce nel nostro sistema giuridico e politico non sarà né potrà restare un episodio isolato; sarà, invece, una macchia di olio che tenderà sempre più ad espandersi. Se da parte di tutti si procedesse ad un esame di questi decreti-legge che sono in discussione alla Camera, si vedrebbe a prima vista come essi, partendo dalla soluzione del problema della casa, siano l'espressione di principi pianificatori e collettivistici che, modificando la struttura del nostro sistema giuridico e costituzionale, tendono a creare quella società socialista che certamente non sarà benigna: né con i commercianti, né con gli artigiani, né con gli operatori economici, né con i risparmiatori!

Altamente rispettoso dei diritti altrui deve essere chi vuole che siano rispettati i diritti propri. Ed i principi che si vogliono fissare sono tali da far pensare che se il Governo non cambierà rotta e non si poggerà su altre maggioranze, dovrà sempre subirli, fino ad adottare norme di perfetta intonazione socialista.

Alcuni di questi principi violano completamente l'autonomia contrattuale, togliendo ai privati la facoltà di stabilire la durata dei contratti ed il corrispettivo delle prestazioni. Si aggrava, quindi — come in ogni paese socialista — la crisi del negozio giuridico privato. A questo si vuole arrivare con le commissioni dell'equo canone (che saranno strumento di potere politico e partitico), con il demandare al magistrato la fissazione del canone, con il collegare al reddito catastale gli affitti. Si è già introdotto, con le leggi dell'anno scorso, il principio strano di creare un vincolo reale sulla casa, modificando la caratteristica del blocco che, per sua natura, do-

vrebbe esplicarsi solo per la via dell'efficacia obbligatoria.

A noi liberali spetta il dovere di mettere tutti in guardia e di levare alta e forte la nostra voce di opposizione. Si vuole trasformare la locazione in un pubblico servizio, facendone gravare tutto il danno sopra una categoria di risparmiatori e di operatori economici; domani, attraverso la breccia che questi colpi di ariete producono, passeranno altri principi lesivi dei diritti di altre categorie di cittadini.

Solo il senso di equilibrio e la giusta comprensione degli interessi di tutti devono spingere le stesse categorie che oggi premono perché si proroghino i blocchi a desiderare fermamente — nonostante le mirabolanti promesse (che per altro non potranno essere mantenute) di tanti agitatori e di tanti promotori di leggi demagogiche, anche dei partiti di maggioranza — che questa sia l'ultima proroga del blocco.

Le categorie interessate al blocco dei fitti devono comprendere che non sarà certo il sacrificio della categoria dei proprietari di case affittate a risolvere la grave crisi che li minaccia e che ha cause ben diverse da quelle del fitto della casa, perché sono stati la politica del centro-sinistra, l'eccessivo fiscalismo, la sfiducia suscitata nel popolo italiano, che non ha la sicurezza del futuro economico e politico del paese, a creare la recessione e a minacciare ogni categoria di operatori economici e di risparmiatori.

Nel settore dell'investimento edilizio, il danno derivante dalla sfiducia del risparmio privato non potrà essere eliminato dalle disponibilità pubbliche, già destinate (seguitando l'attuale politica eversiva) a troppe spese, molte delle quali di nessuna utilità.

Né un provvedimento che incoraggi le imprese a costruire case convenzionate — che del resto è ancora lontano — potrà essere un rimedio: perché il risparmiatore, se si mette in dubbio l'istituto della proprietà edilizia, non sarà mai invogliato ad investire in case il suo risparmio, quando, da tutte le leggi che esistono e che si minacciano, si deduce chiaramente che non si può essere più tranquilli sulla sicurezza della proprietà e del suo giusto reddito.

Non può negarsi che, per il caos creato da queste leggi, è sentita la necessità di uniformare il mercato delle locazioni, per giungere al più presto alla liberalizzazione degli affitti. Per conseguire tale fine occorre però avvicinare quanto più possibile gli affitti vincolati a quelli liberi.

Il Parlamento è ora chiamato ad approvare due decreti-legge concernenti la proroga

delle locazioni degli immobili urbani, di quelli adibiti ad uso di albergo, pensione e locanda e del vincolo alberghiero.

È bene ricordare che il primo disegno di legge prevedeva in origine (cioè prima dell'emendamento apportato dalla IV Commissione):

1) la proroga fino al 31 dicembre 1965 delle locazioni di immobili ad uso di abitazione non di lusso o adibiti ad attività professionali, artigiane o commerciali prorogate dalla legge 21 dicembre 1960, n. 1521;

2) l'aumento del canone delle sopraindicate locazioni nella misura del 10 per cento;

3) l'estensione del divieto di aumento dei canoni di locazione, stabilito con la legge 6 novembre 1963, n. 1444, e della facoltà concessa al pretore di prorogare l'esecuzione degli sfratti, alle locazioni in corso di immobili adibiti ad attività artigiane o commerciali organizzate col lavoro proprio, dei componenti della famiglia e di non più di cinque dipendenti.

Il secondo disegno di legge prevedeva:

a) la proroga fino al 31 dicembre 1965 delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, prorogati dalla legge 2 marzo 1963, n. 191;

b) l'aumento del canone delle sopraindicate locazioni nella misura del 10 per cento, senza però che potesse mai essere superiore a cento volte l'ammontare dovuto anteriormente al 1946;

c) la proroga fino al 31 dicembre 1967 del vincolo di destinazione alberghiera, già prorogato con l'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1414.

Come si vede, i due disegni di legge in sintesi riguardavano tre aspetti del problema delle locazioni:

1) continuazione del blocco già esistente, sia per le case di abitazione, sia per i locali adibiti ad attività artigianali e commerciali con meno di cinque addetti, sia ai locali adibiti ad attività alberghiera locati prima del 1947;

2) aumento del 10 per cento del canone per tutti i locali di cui sopra;

3) estensione del blocco degli sfratti e del divieto di aumento dei fitti (di cui ai provvedimenti del novembre 1963) a tutti i locali adibiti ad attività artigiane o commerciali con non più di cinque addetti, fino ad ora non soggetti ad alcun blocco.

Durante la discussione alla IV Commissione della Camera, dai comunisti fu presentato un emendamento col quale veniva proposta l'abolizione dell'aumento del dieci per cento

per i locali di abitazione e per i locali ad uso artigianale e commerciale; e l'ulteriore estensione del blocco degli sfratti e del divieto di aumento dei fitti anche ad altre categorie, e cioè alle attività culturali, di istruzione, sindacali, assistenziali, cooperative e di studi professionali. L'emendamento comunista — al quale chi ha l'onore di parlare dette voto contrario — passò con il voto dei comunisti e dei « missini » e con l'astensione dei socialisti.

I decreti-legge in esame riproducono i due disegni di legge con l'emendamento allora approvato. È dunque evidente il proposito di ottenere soluzioni illiberali, perché le disposizioni previste nei decreti-legge in esame non riuscirebbero a raggiungere lo scopo di avvicinare i fitti bloccati a quelli liberi. Le precedenti leggi sul blocco avevano aumentato del 20 per cento annuo le locazioni urbane e del 30 per cento quelle alberghiere. Nell'ulteriore anno di proroga che si concede alle stesse locazioni non può disporsi un aumento molto diverso da quello stabilito per gli anni passati. La tendenza all'aumento degli affitti liberi è d'altra parte evidente; il Parlamento stesso, un anno fa, è stato costretto ad approvare una legge che ha vietato gli aumenti per due anni.

La questione dei fitti bloccati si sarebbe potuta già risolvere senza scoraggiare l'edilizia e seriamente impegnando quella popolare. Per cercare di equiparare i fitti bloccati (cioè quelli anteriori al 1947) a quelli liberi, occorre consentire che i primi possano essere aumentati almeno del 15 per cento, se si tratta di immobili adibiti ad uso di abitazione o di immobili adibiti ad attività artigiane o commerciali, e, per stabilire una misura unica, anche del 15 per cento se si tratta di alberghi, nonostante che per questi ultimi dovrebbe tenersi conto dello sviluppo che l'attività alberghiera ha avuto negli ultimi anni in seguito all'incremento del movimento turistico. Sicuramente, per gli albergatori a fitto bloccato, il blocco non ha una funzione calmieratrice, ma costituisce una rendita a danno del locatore.

Va notato che gli immobili di questo settore, locati per la prima volta anteriormente al 16 aprile 1934, hanno oggi un fitto che, fatto pari a 100 il canone dell'ottobre 1945, corrisponde al 31 dicembre 1964 all'indice 8.489; per gli altri immobili, ad uso diverso da quello di abitazione, e sempre locati prima del 16 aprile 1934, l'indice al 31 dicembre 1964 è di 9.765,60; mentre l'indice 12.207 è stato raggiunto per quegli immobili per i quali il decreto-legge 27 febbraio 1947, n. 39, concesse, con decorrenza dal 1° marzo 1947,

un aumento del 300 per cento sui canoni già aumentati dal 1° novembre 1945, sebbene si tratti di un numero limitato di immobili adibiti ad attività alimentate da spese voluttuarie (cinema, sale da ballo, bar, caffè, liquorerie, pasticcerie e simili).

Tutto ciò considerato — nonostante che gli aumenti da noi proposti in misura uguale per tutti gli immobili non sembrino adeguati alla reale situazione del mercato — la categoria dei risparmiatori che hanno investito in immobili da dare in locazione potrebbe ancora essere chiamata ad un ulteriore sacrificio per un anno, solo se avesse la sicurezza che si tornerà nel 1966 al mercato libero. Sebbene i blocchi siano oggi contemplati con aumenti di fitto inadeguati, o addirittura senza aumenti, una saggia politica governativa potrebbe darci la quasi certezza che l'anno prossimo, quando verranno a scadere le varie leggi sulle locazioni, i canoni saranno, *grosso modo*, tutti allineati sullo stesso livello, ed i problemi che occorrerà affrontare presenteranno soluzioni più facili ed uniformi.

Numerose perplessità suscita però nei confronti del Governo la politica che lo stesso mostra di voler attuare in materia di locazioni. Già gli aumenti previsti, nei disegni di legge originari, nella misura del 10 per cento per tutte le locazioni tuttora soggette al blocco, erano da ritenersi inadeguati a preparare la normalizzazione a breve termine del mercato delle locazioni. Ora il perseguimento di un tale fine appare ancora più compromesso, dopo che il Governo ed alcuni gruppi di maggioranza hanno operato in modo da recepire l'emendamento comunista, diretto ad abolire ogni aumento di fitto per le case di abitazione e per gli immobili adibiti ad attività artigiane e commerciali ancora soggetti al blocco. Con ciò sembra che si voglia attuare una politica completamente opposta a quella finora perseguita e rappresentata dalla concessione di aumenti ogniqualvolta furono emanate leggi di proroga delle locazioni. Sembra quasi che si voglia punire i vecchi proprietari d'immobili soggetti a proroga, per avere investito i loro risparmi in tale destinazione!

Tutto aumenta: tasse, redditi di lavoro; ma i proprietari di immobili dati in locazione non hanno diritto a veder remunerati i capitali investiti. In nome dell'interesse generale, si chiedono ulteriori sacrifici ad una categoria che già ne fa da trenta anni, da quando cioè è iniziato il blocco degli affitti. Ciò sarà forse conforme ai principi socialisti ed al concetto che gli stessi hanno della proprietà; ma è fuor di dubbio che così agendo

non si può risolvere l'attuale crisi edilizia. Una legislazione tanto dura verso i proprietari dei vecchi immobili ancora soggetti a blocco distoglierà chiunque dall'investire i propri risparmi in immobili da dare in locazione. Inoltre, coloro che hanno immobili da affittare non saranno incoraggiati a stipulare contratti di locazione e preferiranno lasciare liberi i locali di loro proprietà, destinandoli alla vendita, piuttosto che correre il rischio di non poterne più disporre una volta che gli stessi fossero affittati. Ciò, è facile immaginare, influirebbe in senso negativo sul mercato delle locazioni, perché provocherebbe inevitabilmente un'ulteriore pressione sugli affitti.

Occorre pertanto eliminare dai provvedimenti in esame quanto vi è di eversivo nei confronti della proprietà; e prima di tutto bisogna concedere aumenti equi, affinché i proprietari non si sentano mortificati e dissuasi dall'investire nell'edilizia i loro capitali.

Per quanto, poi, riguarda l'estensione del blocco degli sfratti e degli affitti, stabilito nel novembre 1963, anche ai locali adibiti ad attività commerciali con non più di cinque addetti e ad attività artigiane, culturali, di istruzione, sindacali, assistenziali, cooperative e professionali, anche a tacere che un'attività commerciale con cinque addetti può essere più produttiva e più redditizia di un'altra che abbia maggior personale, va notato che nel 1963 i suddetti benefici furono concessi alle locazioni relative ad immobili adibiti ad abitazione, e non fu ritenuto necessario concederli ad altre categorie. Comunque, se il problema fosse stato posto allora, come i liberali per le abitazioni avevano proposto un limite all'aumento degli affitti commisurato all'aumento del costo della vita, tale limite avrebbero inevitabilmente chiesto anche per i locali adibiti ad attività commerciali. Di conseguenza non crediamo equo, sia per i proprietari di casa, sia per gli affittuari commercianti, che questa estensione del blocco degli sfratti e degli affitti non sia accompagnata da un adeguamento almeno alla svalutazione della moneta. Ciò anche perché i commercianti, gli artigiani, quando vendono i loro prodotti e i loro servizi, lo fanno a prezzi di mercato, e quindi si adeguano al valore della moneta.

Per il commerciante o per l'artigiano la casa non è un bene di consumo, ma uno strumento di lavoro. L'esperienza del passato ha dimostrato che coloro che beneficiano di affitti più bassi non praticano prezzi inferiori, ma

allineano invece i loro prezzi a quelli di coloro che non godono di agevolazioni.

Anche questo ci fa ritenere ingiusta la costituzione di una rendita a favore, non di tutti i commercianti, ma solo di alcuni, ai danni dei proprietari di casa.

Per gli affitti di questi locali, tenuto conto che dall'anno scorso ad oggi il costo della vita è aumentato del 6 per cento, e tenuto conto che l'anno scorso forse gli affitti di questi locali sono stati aumentati più del normale, sembrerebbe equo proporre un limite di aumento non superiore al 5 per cento rispetto all'affitto in corso.

Il gruppo liberale, data la eccezionalità del periodo che stiamo attraversando, non è contrario alla proroga, ancora per un anno, del blocco degli affitti previsto dai decreti in esame; esso riconosce infatti che una tale proroga è forse necessaria, per cercare di porre un po' di ordine in materia di locazione. Ad un tempo ritiene però che lo scopo da perseguire sia quello di cercare di normalizzare al più presto il mercato delle locazioni, per giungere sollecitamente alla liberalizzazione del mercato stesso. Per fare ciò occorre concedere aumenti che possano avvicinare i canoni bloccati a quelli liberi. Di conseguenza, si dovrebbe a nostro avviso prevedere i seguenti limiti di massimo aumento:

1) per le abitazioni ed i locali commerciali (fino a cinque addetti) ed artigianali, già bloccati dal 1947, un aumento massimo del 15 per cento;

2) per i locali adibiti ad uso alberghiero e bloccati dal 1947, un aumento anche del 15 per cento (che riteniamo inadeguato e che proponiamo per evitare aumenti diversi da quello delle abitazioni e dei locali commerciali);

3) per i locali commerciali attualmente liberi ed in procinto di essere soggetti al blocco degli sfratti e degli affitti come dalle disposizioni del novembre 1963, un aumento massimo del 5 per cento.

Il gruppo liberale in nessun caso può essere favorevole ai decreti-legge, che non concedono alcun aumento per gli immobili urbani e consentono un aumento irrisorio per gli immobili adibiti ad albergo, tenendo anche presente che i fitti degli immobili adibiti ad albergo sono stati aumentati meno di tutti gli altri.

Le disposizioni contenute nei decreti-legge in esame sono, nel loro insieme, volte a mortificare l'economia di mercato e ad indirizzare verso un tipo di economia socialista. Se verranno infatti approvate così come ora sono formulate, tra un anno, quando si dovrà af-

frontare nuovamente il problema delle locazioni, la situazione non sarà diversa da quella attuale, ma sarà ulteriormente peggiorata.

Nulla può infatti risolversi con i blocchi indiscriminati e punitivi, che aggravano gli squilibri, perché creano svantaggi e vantaggi a favore o a sfavore di una sola categoria. Occorre invece prepararsi ad emanare, tra un anno, provvedimenti che possano inserirsi nella dinamica del mercato e che tengano conto con giustizia ed equità, sia delle esigenze dei padroni di casa, sia di quelle degli inquilini.

Con questo intervento, il gruppo liberale ha inteso ancora una volta essere in prima linea nella difesa della proprietà privata e dei valori morali e civili che sono alla base di quel sistema economico e sociale che è la ragione di vita di quanti lavorano e progrediscono sulle vie del sacrificio, del risparmio, delle responsabilità, non per morire nella triste palude della pianificazione, ma per vivere sulla vetta della libertà che è l'anima di ogni progresso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Giuseppina Re. Ne ha facoltà.

RE GIUSEPPINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i rilievi che a nome del mio gruppo intendo fare muovono da due motivi.

Il primo di questi motivi riguarda il merito del provvedimento, così come si presenta dopo le modificazioni apportate dalla Commissione giustizia (che, come è stato detto, aveva già migliorato l'originario testo del disegno di legge governativo). È nostra convinzione che — pur rimanendo nelle linee di un provvedimento che per la sua portata limitata ha carattere, per così dire, congiunturale — si sarebbe dovuto dimostrare una maggiore coerenza con le stesse finalità, per quanto limitate, che si volevano raggiungere.

Il decreto-legge, non abbiamo difficoltà a riconoscerlo, accoglie molte delle esigenze da noi prospettate e per le quali ci eravamo a lungo battuti; riconosce, ad esempio, l'opportunità di non apportare ai canoni quell'aumento del dieci per cento che era stato in un primo tempo previsto e che è stato ritenuto dalla maggioranza della Commissione un incentivo all'aumento del costo della vita: aumento che sarebbe venuto in un momento di preoccupante aggravamento delle condizioni dei lavoratori e mentre si va accentuando lo stato di indigenza dei pensionati. È vero anche che si è esteso il provvedimento di blocco a enti e categorie che, senza alcuna valida ragione, ne erano state escluse (gli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

studi professionali, le sedi di organizzazioni sindacali e cooperative, di circoli culturali e così via). Sentiamo però il dovere di sottolineare qui che il rifiuto di altre due nostre richieste rende il provvedimento incompleto, e tale da suscitare il malcontento di categorie che secondo noi potevano essere incluse e difese, e vengono invece escluse dalla tutela della legge.

La prima di queste nostre richieste riguardava le nuove locazioni, quelle cioè pattuite per la prima volta a decorrere dal 1° gennaio 1964. La maggioranza della Commissione aveva approvato il nostro emendamento, riconoscendone l'equità; ma il Governo non ha voluto accogliere tale richiesta. Né comprendiamo la ragione di tale atteggiamento: a meno che non si sostenga che dopo il 1963 i fitti non siano più aumentati. Ora, risulta da numerose inchieste (come da quella condotta da *Il Giorno*) che la voce di spesa relativa alle abitazioni ha registrato in Italia nel 1964 un aumento di oltre il dieci per cento rispetto al 1963; ed è da presumere che tale aumento si sia registrato proprio nel settore tuttora non coperto dal blocco, ossia in quello dei nuovi fitti.

Sarebbe stato dunque logico e giusto non abbandonare alla speculazione una larga parte di inquilini, che non si vede perché non debbano godere della stessa tutela degli altri, soltanto per il fatto di avere stipulato un contratto di locazione qualche mese dopo.

Governo e maggioranza non hanno inoltre accolto una nostra seconda richiesta, tanto vivamente sostenuta dalle categorie di esercenti e soprattutto dai titolari di esercizi pubblici: la richiesta cioè rivolta ad abolire il limite dei cinque dipendenti per poter godere dei benefici del blocco. Eppure queste categorie avevano largamente motivato l'anacronismo di questo limite; e del resto ciò era stato riconosciuto anche da ministri e parlamentari della maggioranza, che avevano avuto contatti con i dirigenti di queste categorie.

Si era rilevata (le categorie interessate lo hanno dimostrato) l'inconsistenza del riferimento al numero dei dipendenti, di un parametro cioè che prescinde dall'entità economica delle aziende, mettendo così sullo stesso piano aziende che riescono a realizzare rapidamente e facilmente livelli di profitto ingenti, ed altre che fondano la loro attività su servizi che richiedono un maggior numero di dipendenti dato il loro carattere di esercizi di trasformazione dei prodotti, come appunto avviene per le trattorie, i bar, le tavole calde, ecc. Si tratta di un elevato numero di esercizi (circa 200

mila) che vengono a trovarsi in una situazione disperata in caso di sfratto per i danni che vengono a subire date le alte spese di impianto richieste da un simile esercizio. Non può essere addotta a giustificazione l'obiezione che si tratterebbe di aziende consistenti, perché spesso siamo in presenza di modeste aziende ed anche perché, nel caso che si trattasse di aziende medie, il risultato non cambia agli effetti di un aggravamento dei costi, e quindi di un notevole incentivo all'accrescersi del costo della vita.

Sempre su questo argomento mi si permetta un'ultima osservazione. Il limite del numero dei dipendenti non era previsto nella vecchia legge sui fitti in vigore fino al dicembre 1960; è stato introdotto con la legge di proroga, con la dichiarata volontà di procedere ad un graduale sblocco dei fitti. Questo intendimento non solo si è dimostrato erroneo e irrealizzabile (come dirò più avanti) ma è smentito dallo stesso provvedimento che ci accingiamo a votare, il quale consolida invece, in un modo più valido ed esteso, un regime vincolista. Poiché è stato detto che le ragioni di tempo suggerivano di non insistere, ci sia permesso di ripetere che non il tempo ma, semmai, la buona volontà è venuta a mancare da parte della maggioranza per rendere questa legge più aderente alle aspirazioni di importanti strati di utenti.

Il secondo motivo da cui muovono i nostri rilievi è di ordine più generale, e riguarda l'atteggiamento del Governo nelle varie discussioni di questo provvedimento per ciò che attiene all'azione futura del Governo in materia di fitti. Non si dica che questo motivo esula dall'attuale sede di discussione. Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare è tanto limitato nel tempo e nelle finalità che non può non sollevare tra la massa degli inquilini e degli utenti interrogativi e preoccupazioni sulla sorte che loro toccherà quando verranno a scadere questa e altre leggi che regolano la materia. Lo provano le numerose lettere che ci sono state inviate da associazioni di categoria, da associazioni femminili come l'U.D.I., da cittadini italiani, da un gran numero di pensionati.

Né basta a tranquillizzarci la decisione della presidenza della Commissione giustizia di fissare il termine del 23 febbraio 1965 quale inizio dell'esame dei progetti di iniziativa parlamentare sulla regolamentazione dei fitti. Preme a noi e, credo, a tutti gli inquilini conoscere fin da ora l'opinione del Governo, poiché nessuno può nascondersi la realtà di una situazione che vede sempre più subordi-

nate anche le iniziative parlamentari alla volontà e alle scelte dell'esecutivo.

Come stanno le cose a questo proposito? Nella relazione al disegno di legge il Governo si dichiara apertamente contrario ad una regolamentazione organica e definitiva dei fitti; auspica il ritorno al cosiddetto mercato libero che sarebbe « più consono al nostro sistema giuridico », e considera ogni misura limitativa in questo campo dannosa allo sviluppo dell'edilizia e addirittura di carattere eversivo.

Non voglio qui fare accostamenti fra questi argomenti e quelli prospettati dal collega liberale che ha parlato poco fa. In una parola, però, il Governo fa propria la tesi dei nemici più accaniti di ogni intervento pubblico legislativo in materia di regolamentazione di pigioni. Lascio al collega De Pasquale, che interverrà dopo di me nel dibattito, il compito di ritornare su questo argomento in modo più approfondito, e di sottolineare anche la gravità di una tale posizione.

È bene dire subito che noi non siamo sostenitori ad oltranza delle misure di blocco, per quanto esse siano state rese indispensabili da una situazione acuta e grave. È questo un regime che ha fatto il suo tempo perché inadeguato a tutelare compiutamente l'inquilino, non idoneo a regolare il mercato, portatore di sperequazioni anche gravi e ingiuste fra gli stessi proprietari di case. Non siamo noi a negare tutto questo. Leggi di questo tipo non sono servite purtroppo a bloccare i livelli dei vecchi fitti, che sono venuti gradualmente aumentando e nella migliore delle ipotesi hanno cristallizzato quelli nuovi a livelli altissimi e inaccessibili alla maggioranza dei cittadini italiani, anche qui favorendo i proprietari più esosi. Tutto questo noi non lo diciamo da oggi; ma nessuno può nascondersi l'impossibilità di un ritorno indietro, verso il mercato libero, che non avverrebbe senza provocare veri e propri terremoti.

Dobbiamo ricordare tutti che cosa è avvenuto in occasione dell'approvazione di una delle leggi di proroga, quella del 31 dicembre 1960, che noi oggi siamo chiamati a prorogare per un altro anno. Si volle allora — e lo si dichiarò — aprire una breccia nel regime di blocco con l'introduzione di quel famoso articolo 4 che ebbe tanta parte nelle nostre discussioni anche in Parlamento. Questo articolo dava facoltà ai proprietari di case di concedere 18 mensilità di affitto all'inquilino sfrattato al posto di un altro alloggio idoneo. Ebbene, quella breccia soltanto nella città di Milano provocò più di 10 mila sfratti eseguiti (l'onorevole Cucchi lo sa perché ha seguito

insieme con tanti di noi questa vicenda); ha provocato l'abbattimento di oltre mille fabbricati, la distruzione di interi quartieri e la caccia alle aree pregiate financo nel centro cittadino.

La conclusione fu che il Parlamento si vide costretto a correre ai ripari abrogando l'articolo 4 per riportare un minimo di normalità in un mercato sconvolto dalla più sfacciata speculazione.

La stessa cosa è avvenuta per la legge n. 1444 del novembre 1963, che bloccava i fitti liberi. Non si volle allora estendere il vincolo alle categorie dei commercianti e degli artigiani: restammo soli a sostenere le richieste dei commercianti (i colleghi sanno che abbiamo presentato una proposta di legge). L'onorevole Origlia ce ne diede atto, anche se poi non lo scrisse mai nei suoi articoli e se ne dimenticò completamente nella campagna elettorale, preferendo consigliare esercenti e artigiani di sostenere i candidati liberali che ora, in quest'aula, hanno risposto negativamente all'aspirazione di queste categorie. E furono le sinistre unite a sostenere le richieste degli artigiani.

Oggi, dopo appena un anno, dopo che molti di questi imprenditori hanno dovuto cessare la loro attività a causa dei fitti insostenibili, dopo che il peso del canone si è riversato sui costi di distribuzione ed è stato uno degli elementi che hanno contribuito ad elevare il costo della vita, ed infine — diciamo pure — dopo che l'agitazione delle categorie colpite è giunta a forme mai conosciute nel passato recente, come la chiusura totale degli esercizi della capitale, siete costretti a fare ciò che appena un anno fa avevate respinto.

Così è stato per la legge che dava facoltà ai pretori di prorogare gli sfratti. Oggi chi l'ha sostenuta in quella forma parziale chiede una tutela più seria e definitiva, che metta davvero l'inquilino al riparo dagli abusi e dai ricatti.

La convinzione che non si può tornare indietro senza provocare gravi tensioni sociali, ci deve venire dal fatto che a queste misure, per quanto parziali e limitate, si è arrivati in seguito a grandi movimenti di massa: con lo sciopero generale di Milano dell'autunno del 1963, promosso dalle tre organizzazioni sindacali; con i movimenti contro il caro vita verificatisi un po' ovunque: a Torino, in Emilia, in Toscana, a Roma e in tanti centri meridionali; infine, con l'ultima manifestazione, in ordine di tempo, dei commercianti e delle categorie artigiane. Se si vuole inten-

dere il significato di questi movimenti, non si deve parlare di ritorno al libero mercato (che equivale al ritorno al dominio della speculazione) ma di un superamento delle forme attuali di blocco, con una disciplina più organica e generale che assicuri la difesa dalla speculazione e la tutela del diritto del cittadino a godere della casa come di un bene indispensabile alla dignità della sua persona e ad una convivenza familiare civile ed armoniosa.

È vero — né saremo noi a negarlo — che alla crisi che il settore della casa attraversa (per la mancanza di oltre 20 milioni di vani e per i fitti che, in rapporto al reddito, sono i più alti d'Europa) non si rimedia intervenendo soltanto nella fase terminale del processo di accumulazione del profitto, né semplicemente modificando i rapporti di locazione a favore dell'inquilino.

Se non si incide sul costo della casa, se non si mette mano ad un serio programma di edilizia pubblica, non potrà esservi sicurezza per l'inquilino. Ma appunto perché ciò non è stato fatto in questi anni la crisi della casa è destinata a perdurare nel nostro paese, e non è escluso che debba aggravarsi. Abbiamo perciò bisogno di rafforzare la tutela, la difesa dell'inquilino, e di non abbandonarlo alla mercé degli speculatori.

Persino il ministro, del resto, dimostra di non credere molto alle sue stesse tesi, che preconizzano un rapido ritorno alla normalità. Infatti in sede di discussione di questo argomento in Commissione l'onorevole Reale non ha potuto nemmeno sostenere che questa sarà l'ultima proroga del blocco, proprio perché la situazione è tale da richiedere ulteriori interventi, anche legislativi, in questo campo.

Prima di avviarmi alla conclusione, vorrei dire che il Governo dovrebbe prendere posizioni più precise a questo proposito e lasciare ai liberali il compito ed il coraggio di sostenere che una volta che saranno costruite molte case, il livello dei canoni si normalizzerà di per sé grazie a un processo automatico.

Che cosa intendano per normalizzazione i colleghi liberali lo sappiamo da tempo: normalizzazione a livelli più alti.

Forse non è inutile qui allegare anche una citazione che non è nostra, ma de *Il Giorno* di Milano, che prospetta una situazione davvero paradossale per la nostra città. Mentre la fame di case aumenta, e il bisogno di una casa civile si accresce, ecco che cosa avviene, secondo *Il Giorno*: « Intanto gli affitti non calano. Ci sono stati segnalati alcuni esempi

clamorosi. Vogliamo citare il più indicativo. Nel rione Monforte è completato e disponibile da più di sei mesi un grande edificio per abitazioni signorili, ma non di gran lusso, con entrate su due vie, in buona posizione seppure non molto centrale. Il complesso comprende più di 50 appartamenti. Ebbene, di questi ne sono affittati tre. Il canone di un appartamento di cinque locali con doppi servizi è di un milione e 800 mila lire l'anno. Pur di non abbassare questo canone la casa rimane sfitta al 95 per cento. Il riscaldamento centrale funziona per tre inquilini e al mancato guadagno si cumulano le spese generali ». Ma non è questo ciò che evidentemente conta. Il traguardo è di mantenere il caroaffitti al massimo livello, costi quel che costi.

Ho portato un esempio che riguarda una casa signorile, ma il giornale ci ricorda (ed io concordo con esso) che « la stessa situazione si verifica nelle case vecchie dove i fitti sono oramai largamente ammortizzati, e nelle case di più recente costruzione, che sono praticamente sfitte da mesi, se non da anni. La proprietà edilizia a Milano ha sempre rappresentato il baluardo del più retrico conservatorismo; difende le proprie posizioni con accanimento caparbio, arroccata in una associazione che impone di mantenere certi livelli, costi quel che costi. Questa la realtà ».

Ritornare al libero mercato vorrebbe dire davvero arrivare ad un regime nel quale la grande proprietà farebbe la parte del leone. Basta girare, del resto, non dico per Milano, ma per le strade di Roma, anche le più popolari, per vedere quanti cartelli esposti in fabbricati modesti annunciano appartamenti sfitti, ma rimangono lì mesi e mesi: e non già perché non ci sia gente disposta a prendere in fitto quegli appartamenti, ma perché i fitti si mantengono ad un livello inaccessibile per i redditi dei lavoratori.

Ho voluto limitare a queste denunce e a questi rilievi le mie osservazioni. Nel concludere, vorrei dire che, nonostante la posizione ostile del Governo — che sinceramente ci auguriamo venga abbandonata di fronte all'evidenza dei fatti — non siamo pessimisti. Le esigenze che abbiamo avanzato non sono soltanto nostre. L'ostilità e l'indifferenza che abbiamo trovato, per esempio, al momento della presentazione della nostra prima proposta di regolamentazione (ormai di sette anni fa) hanno lasciato il posto ad iniziative interessanti e valide da parte di larghi settori della stessa maggioranza.

Consideriamo un successo il fatto che la Commissione giustizia abbia deciso di iniziare

per la fine di febbraio l'esame di questi provvedimenti.

Non siamo pessimisti, ma fiduciosi perché l'ultima parola su una materia che tocca da vicino milioni di famiglie l'avranno ancora una volta gli inquilini. Essi intenderanno, come noi intendiamo, che il provvedimento che si sta per varare è soltanto una misura provvisoria per dare tempo al Parlamento di approntare una nuova legge che li tuteli in modo completo e risolutivo. Il Governo deve dire, però, una parola chiara: troppo grandi e troppo importanti sono gli interessi di milioni di inquilini perché il Governo taccia su questo argomento oppure eluda queste aspettative, queste aspirazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per schede e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

Presentazione di un disegno di legge.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Istituzione dei ruoli organici del personale per i servizi meccanografici del Ministero delle finanze ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valiante. Ne ha facoltà.

VALIANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della proroga della disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani è così ampio e ha componenti così importanti che non intendo affatto affrontarlo questa sera nella sua generalità. Debbo soltanto ricordare che, in mancanza, finora, di una soluzione organica, non si è trovato di meglio che continuare a prorogare, così che la disciplina transitoria sta diventando una disciplina definitiva, dopo tanti anni.

Molti sono gli insoddisfatti di questo stato di cose, compresi coloro che, nell'imminenza del giorno fatidico della scadenza della proroga, ne sollecitano un'altra. Il gruppo democratico cristiano, cui ho l'onore di appartenere, condivide la necessità che si arrivi finalmente ad una soluzione organica, coordinata e definitiva del problema; e posso affermare che esso lo affronterà fin dai prossimi giorni, con pieno e consapevole impegno, per giungere ad una soluzione organica e definitiva, anche in relazione ai programmi di attività per l'edilizia popolare e al piano di sviluppo economico nazionale.

In vista di questo esame più ampio che il Parlamento dovrà fare, anche in relazione ad un impegno, che la Commissione giustizia ha già preso, di affrontare il problema nelle prossime settimane (problema cui lo stesso Governo, credo, si è mostrato sensibile) e inoltre per chiarire un aspetto importante, anche se limitato, del provvedimento in discussione, io desidero questa sera soffermarmi brevemente sulle disposizioni che riguardano gli immobili adibiti ad attività artigiana o ad attività commerciale.

L'articolo 5 del decreto-legge riproduce alla lettera, come è stato ricordato, il provvedimento che era stato preparato dalla Commissione giustizia in precedenza, con una formulazione che forse non è neanche sintatticamente la più elegante, emersa da una votazione probabilmente confusa della Commissione giustizia.

DE PASQUALE. Perché confusa? Tutte le votazioni sono regolari. È stata una votazione come un'altra.

VALIANTE. Confusa, nel senso che ha finito per conglobare in questo articolo di legge anche altri casi particolari. (Mi riferisco, infatti, al tenore letterale ed alla struttura sintattica dell'articolo 5: « I canoni delle locazioni e delle sublocazioni di immobili urbani, nei quali si eserciti dal conduttore o dal subconduttore una attività artigiana... ovvero una attività commerciale... nonché attività culturali, di istruzione, sindacali, assistenziali, cooperative e studi professionali... »). Come vede, onorevole De Pasquale, cooperative e studi professionali sono diventati... aggettivi che qualificano un'attività.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Noi siamo stati rispettosi di questa volontà della Commissione ed abbiamo riprodotto la formulazione introdotta da essa.

VALIANTE. L'articolo 5 blocca i canoni locativi che interessano le aziende artigiane o commerciali organizzate con il lavoro proprio

del titolare, dei componenti la famiglia e di non più di cinque dipendenti. È previsto un ulteriore pari numero di dipendenti per le aziende che abbiano necessità di provvedere a un secondo turno di lavoro. Questa volta — anche ciò probabilmente è una conseguenza della confusione — non si fa riferimento agli apprendisti, che la precedente legge di proroga 21 dicembre 1960, n. 1521, escludeva dal novero dei cinque dipendenti.

La disposizione non è nuova, a parte la mancata indicazione degli apprendisti; tuttavia è strano che venga ripetuta in un testo di legge senza che si tenga conto delle pesanti critiche cui finora è stata sottoposta.

È stato rilevato che la limitazione dei beneficiari della proroga a quelle aziende che non hanno più di cinque dipendenti mortifica innanzi tutto le aziende che ne occupano di più, quasi che sia un torto dare lavoro a un numero maggiore di dipendenti. È stato denunciato in proposito il pericolo che siano licenziati nelle aziende più prossime al *plafond* i dipendenti in soprannumero rispetto al limite stabilito. Questa limitazione — si è detto — favorisce i proprietari dei locali più vasti nei quali è possibile trovare impiego per più di cinque dipendenti e che non sono assoggettati alla proroga, mentre vengono sacrificati i proprietari dei locali più modesti, dove sono alloggiate le minori aziende, che restano invece soggetti alla proroga.

In particolare è stato rilevato, in ordine al carattere anticongiunturale di questo provvedimento, che la limitazione contrasta proprio con questi fini, e che tale carattere del provvedimento sia nelle intenzioni dei proponenti sia in quelle della stessa Commissione giustizia, che lo ha ampliato, è implicito non soltanto nel termine di un anno solo della proroga, anche se ciò è riferito all'auspicio che presto si possa arrivare ad una soluzione organica del problema, ma anche nel fatto della estensione del blocco ai locali adibiti ad attività culturali e di istruzione, sindacali ed assistenziali, nonché a sedi di cooperative e di studi professionali — senza limitazione, in questi casi, per il numero dei dipendenti o degli addetti — quasi che convenga evitare l'aumento dei canoni per queste attività e non anche per le aziende artigiane e commerciali, che offrono al pubblico prodotti e servizi spesso di prima necessità.

Il contrasto con il carattere anticongiunturale del provvedimento risiede nel fatto che l'aumento dei canoni di affitto si ripercuoterà necessariamente sull'aumento dei prezzi di vendita, con danno generale, e in particolare

per il turismo, che gravita per larghissima parte attorno a queste aziende.

Questa limitazione, come è stato rilevato, non tiene conto della tendenza sempre più larga dei consumatori di generi di consumo popolare verso aziende complesse, di dimensioni superiori alle normali (supermercati). Infine, lo ha già ricordato egregiamente il relatore, il criterio di discriminazione in base al numero dei dipendenti trascura volutamente la consistenza economica dell'azienda, che è il solo parametro valido per stabilire la sopportabilità del canone. Botteghe d'arte, orafi, pellicciai, negozi di preziosi e simili, pur avendo pochissimi dipendenti, possono contare su incassi assai più consistenti di quelli di aziende che occupano magari più di cinque dipendenti.

È stato rilevato che un criterio di valutazione merceologico sarebbe più giusto e più valido comunque, anche se di più difficile traduzione in legge, del criterio di valutazione per addetti.

Purtroppo il provvedimento riproduce questa limitazione che fu già giudicata inopportuna e che in passato è costata parecchio, qualche volta la stessa esistenza, a modeste aziende che avevano il torto di funzionare con maggior numero di dipendenti.

La limitazione è grave soprattutto per i pubblici esercizi, che non vendono un prodotto fatto da altri, ma offrono un prodotto da loro stessi trasformato, cioè vendono un servizio complesso che richiede vasti impianti e numerosi dipendenti, con conseguenti notevoli spese. Le conseguenze di uno sfratto per i pubblici esercizi sono spesso disastrose, ove si consideri la inutilizzabilità ulteriore degli impianti fissi: banconi, cucine, frigoriferi, maioliche, marmi, ecc.

A questo problema sono interessati 200 mila esercizi pubblici, un milione di aziende commerciali, un milione e centomila aziende artigiane. Sarebbe grave se la legge per una parte considerevole di così numerose aziende non potesse essere applicata a causa di questa limitazione, tanto più per via della strana dimenticanza della legge stessa, di escludere gli apprendisti dal novero dei dipendenti. Gli apprendisti erano esplicitamente esclusi dal limite dei cinque dipendenti dall'articolo 2, lettera b), della legge del 1960, alla quale il Governo ha dichiarato più volte di volersi richiamare. A meno che questa esclusione non sia da addebitare a una ritenuta superfluità della menzione, considerato che gli apprendisti non sono dipendenti in senso proprio e considerato inoltre il richiamo che l'ar-

articolo 4 del provvedimento fa, per quanto non previsto dalle disposizioni precedenti, alle norme della legge 21 dicembre 1960, n. 1521.

Se l'onorevole ministro volesse chiarire a questo proposito l'opinione del Governo circa la possibilità di considerare superflua la menzione degli apprendisti in questa legge, in quanto non dipendenti in senso proprio, e sia pure limitatamente alla possibilità di continuare a godere della proroga prevista dal provvedimento in esame, credo che farebbe cosa utilissima anche ai fini interpretativi.

Concludo auspicando, anche a nome del mio gruppo, la definitiva soluzione del problema anche in relazione alle aziende artigiane e commerciali, ai fini della sistemazione generale ed organica della materia e nella considerazione dell'importanza economica e della funzione sociale della loro attività. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cucchi. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il blocco degli affitti è stato a suo tempo imposto dalle circostanze. Esso opera ormai da molti anni e il suo perdurare è stato legittimato dal fatto che, pur essendosi modificate le cause che l'avevano determinato, è insorta nel settore abitativo una serie di altri fenomeni, tali da consigliare il mantenimento di tale misura protettiva.

Il blocco è sorto come elemento di freno alla tendenza alla crescita del livello degli affitti, nel momento in cui a seguito delle distruzioni belliche che avevano gravemente ridotto il patrimonio edilizio nazionale la situazione di mercato era caratterizzata da un eccesso della domanda rispetto alle disponibilità; è sorto sulla base della previsione che la ricostruzione non poteva essere tanto rapida da assorbire adeguatamente gli squilibri di mercato. Successivamente il blocco ha agito come strumento di difesa dei nuclei familiari a basso reddito che non erano in grado di acquisire nuovi alloggi immessi sul mercato dall'iniziativa privata e che per la stessa ragione non potevano sopportare aumenti del canone in vigore.

Probabilmente le ragioni della permanenza del blocco sarebbero venute meno se lo Stato si fosse direttamente impegnato a sviluppare in modo adeguato l'edilizia economica e popolare; si da mettere a disposizione larghi contingenti di alloggi, tali da rappresentare una effettiva alternativa per coloro che erano in grado di abbandonare il vecchio alloggio alla sola condizione di sostituirlo con un altro a basso costo.

Ma gli onorevoli colleghi sanno che nel periodo dal 1950 al 1961 a fronte dei circa 12 mila miliardi investiti complessivamente nel settore abitativo, la quota di intervento dello Stato si è limitata al solo 13 per cento, contro l'87 per cento rappresentato dall'intervento privato.

A tale proposito viene spontaneo di sottolineare i risultati disastrosi che vengono determinati a carico della collettività, allorché un settore vitale dell'economia nazionale e per giunta un settore che procura un bene indispensabile per la vita della famiglia, viene sottratto, come è stato sottratto il settore abitativo, al controllo dello Stato e quando viene meno anche un effettivo sforzo competitivo dell'ente pubblico con l'iniziativa privata.

La dimostrazione di tali effetti deleteri è data da milioni di cittadini che vivono sotto l'incubo di un affitto intollerabile, chiamato di libero mercato, pagato il quale ben poco rimane per sopperire a tutte le altre necessità della vita.

Per altro, adottato il blocco come provvedimento di emergenza teso ad impedire gravi fenomeni di mercato, e successivamente mantenuto in essere per tutelare coloro che si trovano nella impossibilità di sopportare affitti onerosi, si pensava (almeno il Governo penso fosse convinto) che in tal modo la situazione venisse posta sotto controllo in misura tale da evitare il verificarsi di congiunture difficili, avendo al tempo stesso il respiro necessario per pervenire ad una normalizzazione del settore.

Senonché insorgevano cause nuove come i massicci spostamenti interni di popolazione che determinavano il trasferimento nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova di centinaia di migliaia di nuovi nuclei familiari; accadeva che i contratti stipulati posteriormente al 1947 venivano messi in mora dalla proprietà mediante azioni di sfratto su vasta scala, sicché le condizioni del mercato abitativo venivano ad aggravarsi contrariamente a tutte le previsioni e nonostante il frenetico ritmo costruttivo sviluppato dal capitale privato nel settore edilizio; ed anche per il fatto che dietro questo slancio si celava un intendimento affaristico e speculativo. Ad aggravare ulteriormente la situazione si deve aggiungere l'opera sistematica svolta dalla proprietà edilizia diretta allo svuotamento del blocco e quindi alla riduzione progressiva del numero delle famiglie che godevano ancora di questa misura protettiva.

Ed in questa direzione la proprietà edilizia ha forzato i tempi senza guardare molto per il sottile, utilizzando tutti i mezzi, leciti o non leciti che fossero.

Per esempio, abbiamo migliaia di casi di inquilini che hanno perso il diritto al contratto a fitto bloccato non perché avessero deciso di installarsi in un alloggio nuovo e neppure di un'altra proprietà, ma soltanto perché hanno cambiato alloggio nell'ambito del medesimo stabile e del medesimo proprietario. Ancora: la deliberata omissione di ogni opera di manutenzione dei vecchi stabili ha provocato una serie di escomi volontari, nulla potendo o ben poco potendo l'inquilino contro la proprietà inadempiente; e gli interventi del genio civile, con le dichiarazioni rilasciate con molta larghezza circa la pericolosità dello stabile, hanno provocato lo stesso effetto.

Ci si è dunque trovati di fronte ad una serie di interventi procurati, sempre operanti nella stessa direzione: liquidare i contratti vincolati, e perciò ridurre progressivamente gli effetti del blocco degli affitti.

Vi è anche da aggiungere che si è verificato un discreto numero di abbandoni volontari dei contratti a fitto vincolato, quando alle famiglie interessate veniva assegnato un alloggio da parte del comune, degli istituti autonomi per le case popolari, da parte dello Stato; ed anche per il fatto che una notevole quantità di nuclei familiari ha potuto acquistare un alloggio sul libero mercato.

Infine, sempre a proposito dei ridotti effetti del blocco, vi è un discorso da fare sulla legge n. 1521, di cui mi occuperò tra poco.

Ecco quindi come via via il blocco degli affitti ha visto ridurre l'area in cui esso operava. Tuttavia il Parlamento ha fatto bene a mantenerlo in vita, appunto perché esso, se non altro, rappresentava una misura protettiva per i nuclei familiari che, nonostante il legittimo desiderio di migliorare le proprie condizioni alloggiative, erano costretti a rimanere in condizioni disagiate, ma almeno sopportabili e compatibili con la propria situazione economica. Ed io credo che la sopravvivenza del blocco abbia anche agito, sia pure in misura sempre più ridotta, come remora in ordine alla crescita dei fitti liberi; quanto meno ha rappresentato e rappresenta tuttora un utile termine di confronto.

E non vale ciò che qualche collega ha affermato in Commissione e un collega liberale ha ripetuto oggi in quest'aula, che cioè vi sono casi in cui risulta evidente che si sfrutta il blocco per comodità e non per necessità,

in quanto si tratta di casi isolati che non fanno testo; e comunque sarebbe assurdo tener conto del particolare per risolvere in senso negativo un problema generale.

Ho affermato prima che la approvazione della legge n. 1521 merita un discorso a parte. Infatti questa legge, approvata dal Parlamento per favorire il rinnovamento del patrimonio edilizio nazionale, dava facoltà alla proprietà edilizia, mediante il famigerato articolo 4, di ottenere la consegna dell'alloggio protetto dal regime vincolistico dietro il pagamento all'inquilino di 18 mensilità di affitto. Ho detto « famigerato articolo 4 » non certo in rapporto all'intenzione con cui è stato approvato, ma per l'uso che la proprietà edilizia ne ha fatto. Centinaia di migliaia di famiglie sono state sfrattate, e — vi assicuro — non per il miraggio delle 18 mensilità, che del resto erano poca cosa in quanto riferite al vecchio affitto bloccato, ma per il timore che la non accettazione potesse provocare lo soggio forzoso, con l'intervento della forza pubblica, delle persone e delle masserizie.

Certo non vorrei rivivere le scene drammatiche a cui ho dovuto assistere a Milano quando, assolvendo all'incarico di assessore all'edilizia, ero tenuto a fronteggiare la situazione di migliaia di famiglie ai limiti della disperazione avendo già perso, oppure essendo in procinto di perdere, il grande bene della casa. E sono certo di non esagerare affermando che per molti di questi sventurati cittadini l'incubo e la tragedia dello sfratto — pensate, per esempio, ai vecchi indifesi — sono stati determinanti ai fini di un aggravamento delle loro condizioni di salute, per non dire peggio. Senza parlare poi dei fatti incresciosi che la perdita della tranquillità familiare ha causato, con le coabitazioni o con la separazione, e quindi la dispersione, dei membri dello stesso nucleo familiare. Sicché, ripeto, la legge n. 1521, che ha potuto essere utilizzata come strumento valido per ottenere lo sfratto, ha veramente dato dei risultati disastrosi, al di là naturalmente delle intenzioni del Parlamento che l'ha approvata. E ciò accade perché, prima ancora che noi approviamo una legge, quale che sia, vi è già qualcuno che ha trovato il modo di eluderla, di svuotarla di contenuto o addirittura di servirsene a fini contrari rispetto a quelli per i quali è stata approvata. Fortunatamente, come i colleghi sanno, sul finire della scorsa legislatura, l'articolo 4 della legge n. 1521 è stato abrogato. E ciò torna ad onore di questa nostra Assemblée, se non altro per la capacità dimostrata di saper riparare, non dico ai propri errori, ma

alle situazioni che un provvedimento travisato può determinare.

Tuttavia, proprio per evitare che anche le cose implicite vengano messe in discussione da parte di chi ha interesse a farlo, dovendosi ancora prorogare il blocco, vi era da preoccuparsi di coloro che in forza della legge n. 1716, modificativa della n. 1521, avevano ottenuto un alloggio dalla proprietà in luogo delle precedenti diciotto mensilità, con un aumento del vecchio canone del 20 per cento fino al 31 dicembre 1964, come dice la legge in vigore.

A questo proposito bisogna rendere atto al ministro Reale che in Commissione giustizia ha immediatamente accolto la proposta di prorogare anche gli effetti della legge n. 1716, sicché è chiaro che coloro che hanno avuto un alloggio ad affitto speciale — diciamo così — a seguito della demolizione dello stabile, continueranno a godere delle condizioni attuali.

Dunque, onorevoli colleghi, credo si possa affermare che l'aggravamento della situazione alloggiativa e l'assurda crescita dei fitti verificatasi nell'ultimo decennio debba attribuirsi ai seguenti fattori: 1) ai difetti strutturali della nostra società che hanno prodotto i fenomeni interni delle correnti migratorie; 2) all'eccessiva facilità di realizzare enormi profitti con le operazioni sulle aree fabbricabili e sugli immobili; 3) alla mancata garanzia legislativa dell'inquilino ad affitto libero contro l'intimazione di sfratto; 4) alla riduzione degli effetti del blocco mediante la liquidazione progressiva dei contratti soggetti a regime vincolistico.

Ecco, queste sono le mie convinzioni in proposito, che non mi impediscono però di affermare come, nella situazione attuale, io consideri il blocco degli affitti uno strumento ormai superato, uno strumento che ha svolto una funzione rilevante, ma oggi svuotato di importanza essendo gli alloggi a fitto bloccato non più del 18 per cento del totale degli alloggi in affitto. Tale percentuale si riduce poi addirittura al 7-8 per cento se si considerano pure gli alloggi a riscatto.

Sono anch'io del parere che non abbiano torto coloro che giudicano il blocco oggi, nel 1965, come una sopravvivenza anacronistica; ma sia ben chiaro che esso può venir liquidato ad una sola condizione: dando luogo ad una nuova disciplina generale, organica e razionale di tutto il mercato delle locazioni: in tal caso sarebbe estremamente facile, a mio avviso, assorbire nella nuova regolamentazione il ristretto numero degli inquilini che ancora

godono di un contratto a fitto bloccato. È questo, appunto, onorevoli colleghi, il vero problema da risolvere: fare, cioè, una legge generale sugli affitti. A tale fine il gruppo socialista ha presentato una proposta di legge, di cui sono firmatari con me gli onorevoli Mosca e Fortuna, per la disciplina generale dei fitti. Questo progetto, che si basa essenzialmente sull'istituzione del massimale di rendita in rapporto alla categoria edilizia e in rapporto alla destinazione degli stabili, verrà esaminato, insieme con quello presentato dal gruppo comunista e con quello preannunciato dal gruppo democristiano, dalla Commissione giustizia, come ne ha espressamente assunto impegno il suo presidente (mi pare che il 23 febbraio si dovrebbe nominare una Sottocommissione).

La logica avrebbe dunque richiesto di chiamare il Parlamento a decidere su un progetto di disciplina organica degli affitti piuttosto che su una proposta di proroga del blocco, ma poiché ciò è stato impossibile per ragioni di tempo (non posso essere d'accordo con quanto dichiarava testé la collega Giuseppina Re, secondo la quale è soltanto per scarsa volontà del Governo o per una sua volontà contraria che non si è fatto luogo ad una disciplina generale: tutti i colleghi conoscono le difficoltà che bisogna superare per arrivare ad una disciplina organica) in quanto la legge sul blocco scadeva il 31 dicembre 1964, non rimanevano che due alternative: o lasciare scadere il blocco aprendo un periodo di vacanza legislativa fino alla eventuale approvazione di una nuova legge generale oppure prorogare il blocco perché la nuova legge potesse discutersi ed eventualmente approvarsi prima della sua scadenza.

Sono grato al Governo che ha deciso di scegliere questa seconda alternativa, evitando così l'apertura di un vuoto che avrebbe potuto dar luogo alle situazioni più imprevedibili; e sono grato anche al Governo per il tipo di progetto formulato, che si riassume nel decreto da convertire in legge, decreto che, sia pure entro i limiti della proroga, risponde all'esigenza fondamentale di creare le condizioni per forme sempre più avanzate di controllo dello Stato sul settore delle locazioni.

Chi è contrario alla proroga del blocco, come i liberali — ne abbiamo avuto conferma anche oggi — persegue lo scopo di creare una più larga situazione di libertà e, io aggiungo, di arbitrio della proprietà edilizia, al fine di vedere deteriorata ulteriormente una situazione già largamente compromessa, con l'evidente disegno di rendere più difficile, se non

impossibile, una soluzione organica del problema.

E — mi sia consentito lo spunto polemico — i liberali, dopo le recenti elezioni, danno la prima prova ai ceti medi, agli impiegati ed agli operai di cui avevano sollecitato il voto, dell'interesse che portano ai loro problemi, una prova che se dovesse riuscire verrebbe duramente pagata dai lavoratori, una prova che fortunatamente non riuscirà, perché il Parlamento, a dispetto della volontà liberale, approverà, io mi auguro, la proroga del blocco. (*Commenti*).

Certo mi si potrà dire che è utopistico pensare di risolvere il problema della casa con provvedimenti di questo od altro tipo. Mi rendo pienamente conto che il vero problema è non tanto quello di agire sul piano legislativo, quanto di creare le condizioni per la normalizzazione del mercato. Sono pienamente d'accordo che si tratta di sviluppare l'edilizia sovvenzionata e, prima ancora, di creare le condizioni del suo sviluppo mediante una nuova disciplina urbanistica ormai indispensabile ed urgente. E, ciò dicendo, anticipo probabilmente quanto dirà il collega De Pasquale. Ma, per tenermi specificamente al provvedimento in esame, la questione cui dobbiamo rispondere è quella dell'approvazione o meno del decreto di proroga del blocco.

A tal proposito credo si possa dire a giusta ragione che esso risponde pienamente alle esigenze di oggi e di domani. Prevede una proroga del blocco di un solo anno. Concordo su questo breve periodo, perché esso conferisce al provvedimento il carattere di emergenza e direi che afferma implicitamente l'esigenza di una disciplina generale sostitutiva del blocco stesso. Noi pensiamo che in questo anno di tempo sia possibile appunto dar vita al provvedimento generale e a tal fine la breve proroga diventa in sé un elemento di sollecitazione.

Mi pare invece contraddittoria la posizione assunta in Commissione dall'onorevole Cacciatore, che, sostenendo una proroga di quattro anni, conviene al tempo stesso sulla urgenza di un assetto definitivo e razionale delle locazioni. Se il concetto dei quattro anni venisse accolto, noi ci troveremmo con un ulteriore elemento di difficoltà quando dovessimo accingerci alla stesura del testo per la generale disciplina della materia.

Il decreto prevede la proroga del blocco senza ulteriori aumenti dei canoni e prevede anche il divieto di aumento dei fitti liberi. Il

gruppo socialista condivide pienamente queste norme.

Avevo già avuto occasione di esprimere in Commissione giustizia la mia perplessità (tanto che mi ero astenuto dal voto) su eventuali aumenti, anche limitati, e sono grato al Governo di aver accolto l'opinione della maggioranza della Commissione sì che il decreto non prevede alcun aumento anche per i fitti bloccati.

I motivi per cui ero e sono contrario all'aumento dei fitti, quale che ne sia la misura, sono i seguenti: 1) trattandosi di un provvedimento di emergenza, sembrerebbe più opportuno conferirgli questo preciso significato, evitando di mantenere in vita il meccanismo di aumento previsto dalle precedenti disposizioni; 2) trattandosi di un periodo breve di un anno, il blocco assoluto trova una maggiore giustificazione rispetto, evidentemente, ad una proroga più lunga; 3) essendo oggi il mercato generale degli affitti abbastanza stabilizzato, sia pure a livelli intollerabili, sembra pericoloso introdurre nella situazione un elemento dinamico, anche se limitatamente ai fitti soggetti a regime vincolistico; 4) è l'argomento, a mio parere, sostanziale: una futura regolamentazione generale non potrebbe codificare gli attuali livelli dei fitti liberi, perché ritengo che un sistema economico che volesse stabilizzarsi sulla base di un armonico equilibrio tra i diversi settori dell'economia nazionale non dovrebbe essere ricettivo delle punte che caratterizzano il settore delle locazioni che, come tutti sanno, ha subito in questi anni un'esaltazione fuori misura.

Voglio dire che una disciplina generale deve avere per fine la decapitazione dei livelli locatizi eccessivi, e non già la saldatura dei liberi con i bloccati mediante la crescita di questi ultimi.

Da ciò deriva la mia convinzione che occorre mantenere gli attuali dislivelli per non ridurre il margine di movimento che è destinato ad influire sulla linea mediana sulla cui base potrà intervenire un'operazione di regolamentazione unitaria dei fitti.

Il decreto governativo prevede anche il divieto di aumento per immobili destinati a determinate attività artigiane o commerciali, fino al 7 novembre 1965, anche in caso di subentro di altro conduttore. È questa una norma molto importante che assicura tranquillità a migliaia di piccoli artigiani e titolari di negozio in affitto, e non credo che venga presentare emendamenti per le aziende con cinque dipendenti. Probabilmente, se l'onorevole ministro potesse accogliere la ri-

chiesta del collega Valiante dando un chiarimento che valga a far interpretare la legge in tale senso, credo che potremmo tranquillamente evitare di presentare emendamenti, anche perché non abbiamo molto tempo a disposizione.

È questa, dicevo, una norma molto importante che assicura tranquillità a migliaia di piccoli artigiani e titolari di negozi in affitto, cui naturalmente si dovrà dare una garanzia definitiva in sede di stesura del provvedimento generale cui ho largamente accennato.

Infine, il decreto estende la facoltà del pretore di prorogare fino a due anni eventuali sfratti, che colpiscono le suddette attività, mediante l'estensione degli effetti della legge n. 1307, legge che insieme con numerosi colleghi della maggioranza ebbi l'onore di proporre all'approvazione della Commissione giustizia nel settembre dello scorso anno.

Credo sia fuori discussione il carattere innovatore di questo blocco, sia pure entro i limiti in cui può realizzarsi una proroga.

Ho fatto così, onorevoli colleghi, un esame sommario ma — spero — abbastanza obiettivo, se non convincente, del provvedimento sottoposto al nostro esame; provvedimento che reputo suscettibile della nostra approvazione senza riserve. Certo vi sono state e vi saranno ugualmente critiche, ma, mio malgrado, debbo convenire che esse sono un po' strumentali e interessate: strumentali, perché chi ha interesse a svuotare di contenuto il provvedimento di fronte all'opinione pubblica per ragioni politiche generali, pur convenendo in sé che il Governo è andato fin oltre le più ottimistiche previsioni, ritiene opportuno di dimostrare che il procedimento poteva essere più avanzato; interessate per coloro che, invece, puntano sul tema di una astratta libertà contrattuale nascondendo la vera intenzione che è quella di consegnare gli inquilini alla proprietà edilizia.

Noi socialisti siamo invece convinti che la misura proposta risponde alle esigenze delle grandi masse di lavoratori che vengono oggi liberate da un incubo e possono nutrire per domani la concreta fiducia di una tutela ancora più efficace, sulla base di una disciplina generale che si applichi a tutti i contratti di locazione, quale che sia la destinazione dell'immobile.

È con la coscienza appunto di rendere un servizio utile alla collettività che noi voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto governativo: il nostro voto è sostenuto dalla volontà che, varata questa proroga, si passi, secondo gli impegni assunti, a por-

mano alla legge generale sui fitti che, liquidando una sopravvivenza inattuale come il blocco, produca una nuova disciplina basata sul giusto equilibrio tra le esigenze della proprietà che ha diritto ad una equa remunerazione del capitale investito, e l'interesse dell'inquilino che ha diritto a non essere iugulato e a non trovarsi più in balia del proprietario di casa.

Tutto ciò nel quadro di una visione di giustizia generale che renda accessibile a tutti il raggiungimento del bene indispensabile di una casa decorosa, fatto fondamentale per la crescita di una società sana e civile. (*Applausi a sinistra*).

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1965:

Presenti e votanti 333.

Hanno ottenuto voti i deputati: Castellucci 198, Di Nardo 189, Raffaelli 103.

Schede bianche 24. Voti dispersi 3. Schede nulle 3.

Proclamo pertanto eletti i deputati: Castellucci, Di Nardo e Raffaelli.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Baldi
Abenante	Barba
Accreman	Barbaccia
Alatri	Barberi
Alba	Barbi
Albertini	Bardini
Alboni	Baroni
Alessandrini	Bártole
Amadei Giuseppe	Basile Giuseppe
Amadeo	Bastianelli
Amatucci	Beccastrini
Ambrosini	Belci
Amendola Giorgio	Belotti
Amodio	Beragnoli
Anderlini	Berloffa
Angelini	Bernardi
Antonini	Bertè
Antoniozzi	Bertinelli
Ariosto	Bettiol
Armani	Biaggi Nullo
Armaroli	Biagini
Armato	Biagioni
Averardi	Bianchi Fortunato
Avolio	Bianchi Gerardo
Balconi Marcella	Bignardi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

Bima	D'Alessio	Greppi	Miceli
Bisantis	Dall'Armellina	Guariento	Micheli
Bo	Dárida	Guerrini Rodolfo	Migliori
Bologna	De Florio	Guidi	Minasi
Bonaiti	Degan	Gullo	Minio
Bontade Margherita	De Grazia	Hélfer	Miotti Carli Amalia
Borghi	Del Castillo	Illuminati	Mitterdórfel
Borra	De Leonardis	Imperiale	Monasterio
Bosisio	Delle Fave	Isgro	Mosca
Botta	Demarchi	Jacazzi	Mussa Ivaldi Vercelli
Bottari	De Maria	Jacometti	Nannuzzi
Brandi	De Marzi	La Bella	Napoli
Breganze	De Meo	Làconi	Napolitano Francesco
Bressani	De Pasquale	Lajòlo	Napolitano Luigi
Brighenti	De Polzer	La Penna	Natali
Bronzuto	De Zan	Lattanzio	Natoli
Brusasca	Di Benedetto	Lenoci	Natta
Buffone	Di Giannantonio	Lenti	Nicolazzi
Busetto	Di Mauro Ado Guido	Leonardi	Nicosia
Buttè	Di Nardo	Leone Raffaele	Novella
Buzzi	Di Piazza	Leopardi Dittaiuti	Nucci
Cacciatore	D'Ippolito	Lettieri	Ognibene
Caiazza	Di Primio	Levi Arian Giorgina	Olmini
Calabrò	Di Vittorio Berti Bal-	Lezzi	Origlia
Calasso	dina	Lizzero	Orlandi
Calvetti	D'Onofrio	Lombardi Ruggero	Pacciarini
Calvi	Dosi	Longoni	Pagliarani
Camangi	Dossetti	Loperfido	Pala
Canestrari	Ermini	Loreti	Palleschi
Cantalupo	Fabbri Francesco	Lucchesi	Paolicchi
Cappello	Fasoli	Lucifredi	Pasqualicchio
Cappugi	Ferrari Riccardo	Lusóli	Passoni
Caprara	Ferrari Virgilio	Luzzatto	Patrini
Carcaterra	Ferraris	Macaluso	Pedini
Cariota Ferrara	Ferri Giancarlo	Magno	Pellicani
Carocci	Ferri Mauro	Malagugini	Pennacchini
Carra	Foderaro	Malfatti Franco	Perinelli
Castelli	Folchi	Mancini Antonio	Pezzino
Cattaneo Petrini	Fornale	Manenti	Piccinelli
Giannina	Fortini	Mannironi	Pirastu
Cavallari	Fortuna	Marangone	Pitzalis
Cavallaro Francesco	Fracassi	Marchesi	Prearo
Ceccherini	Franco Raffaele	Marchiani	Principe
Ceruti Carlo	Franzo	Mariani	Pucci Emilio
Cervone	Gagliardi	Marras	Pucci Ernesto
Cianca	Gambelli Fenili	Martini Maria Eletta	Quintieri
Cinciari Rodano	Gasco	Martino Edoardo	Racchetti
Maria Lisa	Gáspari	Martino Gaetano	Radi
Codacci-Pisanelli	Gennai Toniaetti Erisia	Matarrese	Raffaelli
Colleoni	Gerbino	Mattarelli	Raia
Colleselli	Ghio	Mazza	Re Giuseppina
Colombo Emilio	Giachini	Mazzoni	Reale Giuseppe
Colombo Vittorino	Gioia	Melis	Reale Oronzo
Corghi	Giomo	Melloni	Reggiani
Corona Giacomo	Giorgi	Menchinelli	Riccio
Cucchi	Girardin	Mengozi	Righetti
Curti Aurelio	Goehring	Merenda	Rinaldi
Cuttitta	Gombi	Messinetti	Romano

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

Rosati	Tagliaferri
Rossi Paolo Mario	Tanassi
Rossinovich	Tantalo
Russo Carlo	Taverna
Russo Spena	Terranova Raffaele
Russo Vincenzo	Titomanlio Vittoria
Sabatini	Todros
Salizzoni	Togni
Salvi	Toros
Sammartino	Tozzi Condivi
Sarti	Truzzi
Savio Emanuela	Uvardi
Scelba	Valiante
Scricciolo	Venturoli
Sedati	Veronesi
Serbandini	Viale
Seroni	Vianello
Sforza	Vicentini
Silvestri	Villa
Simonacci	Villani
Soliano	Vincelli
Spinelli	Viviani Luciana
Stella	Zaccagnini
Storchi	Zanibelli
Storti	Zincone
Sullo	Zucalli
Sulotto	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Basile Guido	Iozzelli
Berlinguer Luigi	Ruffini
Cassiani	Sangalli
Cossiga	Scarascia
D'Amato	Sinesio
Forlani	

(Concesso nella seduta odierna):

Bova	Laforgia
Dagnino	Rampa
D'Antonio	Tambroni
Gitti	Urso

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema degli affitti è di importanza economica fondamentale ed è ormai comune a tutti i paesi a regime capitalistico. È importante in quanto il prezzo dell'alloggio, incidendo per oltre un terzo sulla retribuzione del lavoratore, è fonte di giuste richieste di aumenti salariali, specie quando si tiene presente che il caroalloggi, gravando anche nei confronti di un'altra vasta cate-

ria, quella dei commercianti e degli artigiani, porta a un rialzo generale dei prezzi e quindi arreca un altro grave colpo al potere d'acquisto del salario o dello stipendio.

Saggia politica sarebbe stata quella di incrementare in modo massiccio la costruzione di case a tipo popolare. Invece proprio negli anni del *boom* edilizio, i programmi sull'edilizia popolare hanno toccato i livelli più bassi, fino a raggiungere l'irrisoria percentuale del 2,3 per cento. L'attuale Governo ha annunciato da tempo un programma di nuove costruzioni per un importo di alcune centinaia di miliardi. La realizzazione è ancora lontana e intanto il costo della costruzione è aumentato, in modo che, anche se si attuasse immediatamente il suddetto programma, il numero dei vani preventivati si ridurrebbe al 60 per cento.

Il problema si risolverà soltanto allorché si riuscirà ad equilibrare la domanda e l'offerta. Equilibrio che deve consistere non soltanto nella possibilità di costruire un numero di vani eguale alla richiesta, ma nel far sì che il prezzo della locazione sia tale da non incidere in modo pauroso sullo stipendio e sul salario. Secondo me, occorrono ancora degli anni, sempre che vi sia la volontà politica di operare nei sensi innanzi indicati.

Ciò premesso, prima di addentrarci nell'esame di questo disegno di legge, è bene tener presente l'attuale situazione dal punto di vista economico e dal punto di vista giuridico.

Il blocco ebbe inizio con il decreto-legge 12 ottobre 1945, ed è continuato, limitatamente ai contratti stipulati a tutto il febbraio 1947, fino ad oggi. Ogni proroga però è stata pagata a caro prezzo. Infatti il canone del 1945 è stato aumentato del 5.500 per cento, in modo che per un alloggio locato nei primi mesi del 1945 per lire 400 mensili oggi si devono corrispondere lire 21.500. Inoltre le possibilità di ottenere la risoluzione del contratto bloccato si sono notevolmente allargate. Oggi non esiste più il tanto compianto piccolo proprietario rovinato dal blocco. Basti pensare che si può ottenere la libera disponibilità dell'alloggio dietro semplice presentazione delle pubblicazioni del futuro matrimonio di uno dei figli del locatore.

Soltanto, quindi, coloro che sono proprietari di più alloggi o le ben note società immobiliari sopportano le conseguenze del blocco, odioso per questi proprietari non perché la rendita non sia più che remunerativa, ma perché non hanno la libertà di imporre esosi

canoni o di fare dispetto, con la disdetta, al conduttore che ha la baldanza di chiedere qualche riparazione che rientri in una manutenzione poco più che ordinaria.

Vi sono poi i fitti liberi, i cui canoni sono saliti alle stelle, rendendo veramente dura la vita a operai, impiegati, pensionati e piccoli operatori economici. Ampia libertà è stata lasciata alla speculazione più esosa da parte dei proprietari di aree edificabili, dei costruttori, degli industriali del cemento, del ferro e dei laterizi. Ingenti fortune si sono così create durante il periodo del famoso miracolo economico.

Soltanto da poco tempo si è tentato di normalizzare la situazione, ma gli strumenti legislativi si sono mostrati inadeguati. Con legge 6 novembre 1963, n. 1444, si sono bloccati i canoni delle locazioni non soggette al regime vincolistico, ma si è lasciata mano libera per le locazioni stipulate dopo il 6 novembre 1963 e, non essendovi anche il blocco delle licenze, il conduttore, per evitare spese di trasferimento, ha preferito dare l'aumento sottobanco. Questa prima legge è quindi risultata inefficace.

Un altro provvedimento emanato in materia è la legge 30 settembre 1963, n. 1307, in base alla quale si dava facoltà al pretore di prorogare lo sfratto per un periodo da tre mesi a due anni. Ora, a prescindere dall'interpretazione restrittiva data alla legge, essa ha avuto scarsa influenza perché il conduttore per ottenere la proroga doveva sottoporsi prima al giudizio di cognizione per poter poi in sede di esecuzione invocare la proroga dello sfratto la quale, potendo essere anche di soli tre mesi, non dava alcuna sicurezza al conduttore. Anche questa legge è risultata quindi inefficace.

Conseguenza logica di queste premesse sarebbe stata una serie di emendamenti da parte del nostro gruppo. Uno di essi avrebbe dovuto tendere a cambiare la dizione del secondo comma dell'articolo 1, il quale sembra fissare come data di scadenza un termine successivo a quello consuetudinario, mentre l'intenzione del legislatore è ben altra. Avrebbe dovuto essere poi modificato l'articolo 2, nel senso di portare la proroga al 31 dicembre 1968, in quanto è facile rilevare che la proroga per un solo anno non fa che rendere più acuto il problema e dà un'altra arma nelle mani degli speculatori della proprietà edilizia per un ulteriore aumento dei fitti.

In Commissione, rispondendo ad un mio rilievo su questo punto l'onorevole ministro ebbe a dirmi che non si trattava dell'ultima

proroga e che questa legge doveva servire soltanto al fine di una definizione generale permanente del problema della casa in Italia.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. In Commissione, come è stato ricordato poc'anzi da un deputato di un gruppo a lei abbastanza vicino, onorevole Cacciatore, ebbi a dire, in risposta alla domanda se questa fosse o meno l'ultima proroga, che non potevo assumere impegni di questo genere, perché anzi probabilmente questa proroga non sarebbe stata sufficiente a normalizzare la situazione. Non dissi, come ella afferma, che la proroga era limitata ad un anno perché entro questa data si sarebbe risolto tutto; affermai esattamente il contrario.

CACCIATORE. Glielo dissi in Commissione quando ella sostenne ciò che ha sostenuto adesso, citando un passo della sua relazione. Ella mi invitò a non leggere soltanto alcune parole ma tutta la relazione, poiché avrei constatato che il suo pensiero era diverso. Credevo quindi di averle fatto un favore interpretandolo nel modo che ho fatto. Prendo comunque atto che ella è di avviso contrario.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Preferisco l'interpretazione autentica.

CACCIATORE. Sempre nel quadro di un miglioramento della legge vi sarebbe da sopprimere l'articolo 3 il quale è ammissibile soltanto, come sembra sia intenzione del Governo, se la proroga del decreto di cui si chiede la conversione sia l'ultima che s'intende concedere. Si dovrebbe inoltre sopprimere nell'articolo 5 la limitazione per i cinque dipendenti.

Ancor logiche conseguenze sarebbero state quella di articoli aggiuntivi, diretti a restringere la possibilità di ottenere la risoluzione del contratto bloccato; quella di portare al 31 dicembre 1968 il divieto di aumento dei canoni previsto fino al novembre 1965 dalla legge del 6 novembre 1963, n. 1444; l'altra ancora di prorogare al 31 dicembre 1968 il termine scadente il 2 ottobre 1965 in virtù della legge 30 settembre 1963, n. 1307; di porre infine il termine fisso di 2 anni in luogo della potestà discrezionale del pretore di fissare lo stesso termine da un minimo di tre mesi a un massimo di due anni.

Tutto questo non si è fatto per l'inerzia osservata dal Governo nella materia. Fin dal 1960, infatti, si conosceva che la proroga avrebbe avuto termine col 31 dicembre 1964 e, nonostante la sveglia data in tempo da molti di noi (vedi proposta di chi ha l'onore di parlare dell'8 luglio 1964), si è arrivati al 23 di-

cembre 1964 senza nulla concludere. Da qui l'arma ricattatoria del decreto-legge, sistema al quale noi socialisti del P.S.I.U.P. continuiamo ad essere contrari. Arma ricattatoria, dicevo, perché, come abbiamo già sostenuto in Commissione, non possiamo assumerci la responsabilità, presentando emendamenti o articoli aggiuntivi, di far decadere il decreto e dare così maggiormente mano libera agli speculatori.

Nel preannunciare il voto favorevole, a noi non resta che una vibrata protesta contro il Governo e contro la maggioranza che lo sostiene, e l'augurio che venga al più presto iniziata la discussione di una legge atta a dare una disciplina organica, giusta e umana all'intero settore delle locazioni. Questo augurio è l'unico conforto che in questo momento possiamo dare alla delusione generale che la conversione di questo decreto creerà nell'animo degli operai, degli impiegati, dei disoccupati e dei pensionati. A tutti noi il dovere di tradurre in realtà questo augurio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve, quasi una dichiarazione di voto per motivare le ragioni per cui sono contrario al provvedimento al nostro esame.

La questione del blocco dei fitti è grave e si incancrenisce ogni giorno di più con i vostri palliativi di rinvio mentre, per risolverla, occorrono provvedimenti coraggiosi, organici e non una serie di proroghe che acuiscono il problema e ne ritardano la soluzione.

Devo osservare che anche alla fine della guerra 1915-18 ci trovammo con un blocco dei fitti. Io non sono un adulatore né un nostalgico del regime fascista, ma faccio rilevare che nel giro di 5-6 anni il problema fu risolto, e verso il 1925-26 si ebbe di nuovo la libera contrattazione dei fitti.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Poi vi fu un provvedimento imperativo di riduzione dei canoni.

CUTTITTA. Il fatto è che ormai sono passati venti anni dalla fine della guerra, dall'avvento della Repubblica, e della democrazia, senza concludere nulla! C'è da prevedere perciò che continueremo a discutere per altri venti anni e la crisi dell'edilizia non sarà stata risolta.

Vorrei poi farvi osservare, onorevoli colleghi, che in questo legiferare in materia di fitti vi è un partito preso contro i proprietari di case, i quali vengono presentati come gli

oppressori dei poveri inquilini! Ma vi siete mai chiesto chi sono questi proprietari? Per quello che ci è dato osservare, noi constatiamo che vi sono alcune società immobiliari, le quali però rappresentano una minima parte dei proprietari; vi sono poi alcuni enti previdenziali i quali hanno creduto di agire saggiamente, impiegando gran parte delle loro riserve nell'acquisto di immobili da affittare, ma anche questi enti, di fronte all'enorme massa dei proprietari edilizi, rappresentano una minima parte. La maggior parte dei proprietari è invece costituita da piccoli risparmiatori, e chi ha risparmiato durante una vita di lavoro, per acquistare uno o due appartamenti da affittare e creare così un vitalizio per sé o per la propria famiglia, non è un esoso capitalista: è una persona proba che ha creduto nella virtù del risparmio a scopo previdenziale e che merita tutto il rispetto. Con la guerra, e il conseguente blocco dei fitti, la rendita del piccolo risparmiatore si è volatilizzata, e noi, dopo venti anni da quella sciagura nazionale, siamo qui a gingillarci, per concedere un altro anno di proroga al blocco, e non ci preoccupiamo affatto di quei risparmiatori che meriterebbero ben altra considerazione.

Col succedersi di queste leggi ingiuste e vessatorie si perpetua la protezione indiscriminata degli inquilini e l'oppressione altrettanto indiscriminata dei proprietari. Questo è il vero significato delle vostre leggi: non ve ne è altro. Dite ciò che volete, ma la sostanza non cambia: tutte le leggi sono fatte contro i «ricchi» proprietari, e tutte a favore del povero inquilino «lavoratore» come ha detto testé l'oratore di sinistra che mi ha preceduto. Si dimentica che non tutti gli inquilini sono poveri lavoratori e che ve ne sono moltissimi benestanti, ed anche abbienti i quali sfruttano il blocco degli affitti in danno di quel piccolo proprietario che si era costituito un modesto vitalizio, con i faticosi risparmi del suo onesto lavoro.

La crisi nasce da queste leggi che scoraggiano il risparmio ad affluire verso il settore dell'edilizia. Chi impiegava il proprio denaro per acquistare una casa e crearsi in tal modo una piccola rendita, ora non lo fa più.

Le conseguenze di questo stato di cose sono all'attenzione di tutti: nella sola provincia di Roma vi sono oltre 13 mila disoccupati nel settore edilizio, perché molti cantieri chiudono. In tutta Italia i disoccupati del settore ammontano ad oltre 400 mila. Non vi era questa disoccupazione alcuni anni fa, quando le prospettive erano diverse. Ma ora voi sco-

raggiate tutti: i vecchi e i nuovi risparmiatori.

Con le leggi che continuate ad escogitare, nessuno ha più fiducia, nessuno è sicuro che, dall'appartamento che avrà comperato oggi, continuerà a percepire quel reddito che dovrebbe spingerlo all'acquisto. Voi, infatti, intervenite nel modo più deleterio, perché annunziate già una legge generale che dovrà regolare tutta la materia dei fitti in Italia. Senza rendervene conto, vi avviate a seguire l'esempio della Russia, nazionalizzando, di fatto, la proprietà delle case, e dimenticate che la Russia, dopo 40 anni di dittatura e di edilizia statale, non è riuscita a dare un alloggio anche piccolo ad ogni famiglia e ha dovuto imporre la coabitazione! Ma lo volete capire, sì o no, che lo Stato non può sostituirsi alla iniziativa privata? Non illudetevi: lo Stato non potrà mai soddisfare le esigenze di tutta la popolazione. L'esempio della Russia è scoraggiante. Ricordo che, all'epoca del prodigioso volo spaziale di Gagarin, due notizie mi colpirono in modo particolare. La prima era quella che all'aviatore spaziale era stato concesso l'onore della iscrizione al partito comunista, ciò che dimostra che esso costituisce in Russia una aristocrazia ristretta di privilegiati. La seconda notizia che mi sbalordì fu quella dell'assegnazione di un alloggio quale premio all'astronauta, ciò che dimostra che in Russia godere di un alloggio di quattro o cinque stanze rappresenta un grande privilegio!

Ha detto or ora la onorevole Giuseppina Re, del gruppo comunista, che in Italia occorrono 20 milioni di vani per potere sopperire all'attuale deficienza di alloggi. Se questo è vero, è vero anche che l'edilizia di Stato non riuscirà mai a dare 20 milioni di vani ai cittadini di questa Repubblica. Se si vuole veramente risolvere il problema, si devono fare leggi che inducano il risparmio privato a tornare all'edilizia, che valgano cioè a ridare fiducia a coloro che intendono impiegare il loro denaro nella costruzione degli alloggi. In caso contrario la crisi non sarà mai risolta!

Forse mi si chiederà che cosa io intenda proporre. Io mi rendo conto che allo stato attuale non si può togliere completamente il vincolo; però, direi che occorre fare un po' di giustizia. Si stabilisca, per esempio, un regime transitorio, che non può certo durare in eterno. Si aiutino gli inquilini poveri, quelli veri, si faccia in modo che l'onere che ne deriva non ricada tutto sulle spalle del proprietario: l'aiuto dev'essere dato dalla collettività nazionale: lo Stato aiuti gli inquilini

poveri, ma non protegga più quelli abbienti. Vadano a comperarsi una casa, costoro, e così contribuiranno alla ripresa dell'edilizia. Lo Stato faccia anche qualche sacrificio: rinunci ai tributi sugli alloggi a fitto bloccato, che gravano nella misura del 34 per cento del reddito imponibile.

Ma vi sembra logico che lo Stato debba continuare a percepire le tasse su un fabbricato che è già oberato dalla legge dei fitti, e da cui il proprietario non ha la possibilità di ricavare quanto occorre per la manutenzione? Contribuisca, lo Stato, a risolvere la situazione, togliendo le tasse dagli alloggi a fitto bloccato e prendendo a suo carico la differenza del canone che non possono pagare gli inquilini poveri, ma che deve essere corrisposto in misura equa per ridare un giusto reddito al proprietario.

Si mantenga pure il blocco dei fitti in favore degli inquilini poveri, od in condizioni veramente disagiate e lo si tolga per tutti gli altri. Solo così si potrà ridare fiducia al risparmio avviandolo, nuovamente, verso investimenti produttivi nel settore dell'edilizia ed incamminarsi sulla giusta via, per risolvere la crisi degli alloggi. Se non si seguirà questa strada, non si farà mai niente!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Vittoria Titomanlio. Ne ha facoltà.

TITOMANLIO VITTORIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente nella discussione per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla proposta di legge che insieme con alcuni colleghi ho presentato il 23 ottobre 1964 e che reca il n. 1763, e per fare alcuni rilievi sul disegno di legge in esame.

Con la predetta proposta di legge si voleva evitare la discriminazione costituita dal fatto che una parte delle aziende artigiane beneficiava del regime vincolistico previsto dalla legge 21 dicembre 1960, n. 1521, e un'altra parte invece si trovava in regime di libera contrattazione perché non agevolata dalla legge 6 novembre 1963, n. 1444. Si invocava quindi una legislazione univoca per tutte le situazioni contrattuali.

Con l'articolo 1 si prevedeva la proroga almeno per due anni per attuare un periodo di stabilità e di sicurezza e concedere insieme il tempo necessario per disporre l'emanazione di un provvedimento idoneo a disciplinare in modo definitivo la materia.

Con il secondo articolo, nell'eventualità di un aumento, si suggeriva una percentuale con criteri di gradualità atti a portare un re-

lativo equilibrio tra i contratti stipulati nel 1960 e quelli del 1964.

Si rileva, pertanto, la sollecitudine con la quale il Governo ha proceduto prima alla emanazione del decreto-legge e successivamente alla presentazione del disegno di legge. D'altra parte, è viva la preoccupazione a che la materia, così complessa, venga disciplinata nell'anno 1965, sia per la scadenza dei contratti di locazione, sia perché a decorrere dal prossimo 7 novembre cesserà, ai sensi dell'articolo 5, il vincolo fissato dal suddetto disegno di legge.

L'onorevole Valiante ha già trattato dell'articolo 5, richiamando l'attenzione dell'onorevole ministro sulla dizione: « non più di cinque dipendenti, oltre a un pari numero per il caso che un secondo turno di lavoro sia imposto dalla struttura dell'azienda ».

Vorrei qui richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su un altro punto, cioè sull'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 860:

« È artigiana, a tutti gli effetti di legge, l'impresa che risponde ai seguenti requisiti fondamentali:

a) che abbia per iscopo la produzione di beni o la prestazione di servizi, di natura artistica od usuale;

b) che sia organizzata ed operi con il lavoro professionale, anche manuale, del suo titolare e, eventualmente, con quello dei suoi familiari;

c) che il titolare abbia la piena responsabilità dell'azienda e assuma tutti gli oneri e i rischi inerenti alla sua direzione ed alla sua gestione.

« La qualifica artigiana di un'impresa è comprovata dall'iscrizione nell'albo di cui all'articolo 9.

« Non costituisce ostacolo per il riconoscimento della qualità artigiana dell'impresa la circostanza che la stessa adoperi macchinari ed utilizzi fonti di energia.

« Essa può svolgere la sua attività, purché non in contrasto con le leggi sul lavoro, in luogo fisso, presso l'abitazione del suo titolare o in apposita bottega o in altra sede designata dal committente, oppure in forma ambulante o di posteggio, quale che sia il sistema della remunerazione ».

Ora, avendo l'articolo 5 richiamato l'attenzione sulle caratteristiche previste dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, in materia di azienda artigiana, circa l'applicazione del disposto, si fa notare che l'individuazione di tali caratteristiche è demandata alle commissioni provinciali dell'albo degli artigiani, mentre

l'iscrizione a tale albo è facoltativa. Una parte soltanto delle imprese (circa un terzo) è iscritta all'albo.

Si è quindi molto perplessi di fronte a questa dizione che potrà essere fonte di dubbi interpretativi e di conseguenti controversie.

Per l'individuazione delle caratteristiche delle aziende, in sede di iscrizione all'albo, gli interessati possono avvalersi di strumenti provinciali e regionali, senza dire che oggi esiste una giurisprudenza specifica che orienta largamente in proposito.

Quali saranno, onorevole ministro, gli strumenti validi di cui si serviranno i conduttori e i subconduttori delle aziende per la difesa dei propri diritti nel momento in cui si tratterà di interpretare ed applicare il disposto dell'articolo 5? Come saranno individuate le caratteristiche a cui lo stesso articolo si richiama? In definitiva, onorevole ministro, le chiedo: 1) che per le aziende non iscritte all'albo, di cui non è facile l'individuazione delle caratteristiche a cui si riferisce l'articolo 5, siano suggerite norme di larga interpretazione; 2) che la dizione « cinque dipendenti » non comprenda anche gli apprendisti; 3) che il provvedimento globale che interessa tutti gli immobili urbani venga emanato al più presto. Questo è stato auspicato da tutti gli intervenuti, per dare ai cittadini la necessaria serenità.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 11 febbraio 1965, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CUTTITA: « Modifica all'articolo 64 del testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi ed assegni fissi per l'esercito, approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458 » (624);

MAGNO ed altri: « Estinzione dei diritti esclusivi di pesca » (1755);

MIGLIORI e GRAZIOSI: « Trasformazione dell'Istituto sperimentale italiano « Lazzaro Spallanzani » per la fecondazione artificiale, eretto in ente morale con regio decreto 29 no-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

vembre 1941, n. 1681, in ente di diritto pubblico con la denominazione di « Istituto sperimentale per la riproduzione e la fecondazione artificiale degli animali » Lazzaro Spallanzani » » (1842);

VEDOVATO: Modifica del ruolo organico della carriera direttiva degli uffici amministrativi delle università e degli istituti di istruzione universitaria (1865).

2. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

VICENTINI ed altri: Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le Banche popolari cooperative (1276);

CACCIATORE: Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale (939);

e del disegno di legge:

Operazioni doganali compiute dai militari della Guardia di finanza, in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, e del decreto del Ministro per le finanze 12 novembre 1964 (1977).

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera (*Approvato dal Senato*) (1982);

Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e del vincolo alberghiero (1876);

— *Relatore:* Fortuna;

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (*Approvato dal Senato*) (1981);

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1877);

e delle proposte di legge:

OLMINI ed altri: Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione (1238);

CACCIATORE ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1557);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività artigianali (1763);

BOVA ed altri: Disciplina dei contratti e dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad attività artigiana (1784);

— *Relatore:* Breganze.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (2000);

Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1925);

— *Relatore:* Zanibelli;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (*Approvato dal Senato*) (1984);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (*Approvato dal Senato*) (1985);

— *Relatore:* Nucci;

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (*Approvato dal Senato*) (1994);

Proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (1891);

— *Relatore:* Bima;

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

Relatori: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 19,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

BIGNARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponda a verità che i vicepretori onorari, con reggenza nel periodo di congedo ordinario dei pretori titolari, non abbiano a tutt'oggi ricevuto le indennità previste dalla legge e relative alla decorsa annata, e — in caso affermativo — quali provvedimenti intenda urgentemente adottare. (9703)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'esattore delle imposte del comune di Mazara del Vallo, dottor Carleo, non rispetta le leggi in materia non solo, ma viola sfacciatamente l'accordo economico aziendale del 6 giugno 1952;

se non ritengano d'intervenire per fare rispettare il suddetto accordo e contemporaneamente a norma dell'articolo 21 della legge 16 giugno 1939, n. 942, fare pronunziare dal prefetto di Trapani la decadenza della gestione esattoriale per effetto di tali malazioni. (9704)

ARMATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali a seguito della meccanizzazione ed accentrimento delle riscossioni per la tasse e soprattutto sulle licenze governative, il gettito per soprattasse sulla licenza di pesca, che per legge deve essere ripartita tra gli enti operanti nel settore della pesca, è diminuito sensibilmente in rapporto al sensibile aumento del numero dei pescatori.

Per effetto di questa diminuzione gli enti che non hanno ricevuto sovvenzioni dal ministero dell'agricoltura, si trovano costretti a licenziare il personale di vigilanza sulla pesca interna ed a ridurre la loro attività, proprio nel momento in cui dalla programmazione si chiede la collaborazione degli enti stessi per una maggiore produzione ittica delle acque interne per contribuire alla soluzione dei problemi dell'alimentazione. (9705)

DI MAURO ADO GUIDO, SPALLONE, ILLUMINATI E GIORGI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che l'E.N.I. costruirà un metanodotto Vasto-Napoli; nel caso affermativo, se ciò non costituisca una dimi-

nuzione della quota di metano già riservato all'Abruzzo, regione ricca di fonti di energia, ma estremamente depressa e dissanguata dalla emigrazione, nonché molto scarsamente beneficiata finora degli investimenti pubblici. (9706)

ROMUALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza di una denuncia presentata al Nucleo antisofisticazioni di Bologna (N.A.S.) da un gruppo di allevatori della Romagna contro la Carlo Erba e la Erbazoo per sofisticazioni di prodotti zootecnici; e per sapere se, in base a questa, il ministero in indirizzo abbia ritenuto di svolgere le opportune indagini. (9707)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) con quale motivazione il medico provinciale di Treviso riformava, con provvedimento del 12 settembre 1964, il decreto di bando di concorso per farmacie 10 agosto 1964, n. 3750, stralciando le tre sedi di Treviso a vantaggio di quella amministrazione comunale;

2) quale risposta il Ministro intende dare all'istanza del presidente dell'Ordine dei farmacisti di Treviso in data 14 gennaio 1965 concernente detta questione;

3) se, in particolare, sia stata rispettata la norma dell'articolo 97 primo comma della Carta Costituzionale che assicura l'imparzialità dei pubblici poteri nelle loro determinazioni, per cui, anche nel caso in oggetto, non poteva verificarsi alcuna discrezionalità, dandosi invece attuazione alla norma generale del pubblico concorso. (9708)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, di fronte ai noti spiacevoli episodi riguardanti la somministrazione di medicinali recanti in involucro la tassativa esigenza di regolare presentazione di ricetta medica, non ritenga necessario stabilire con proprio decreto e in virtù dei poteri che gli competono di fronte al verificarsi di casi contingenti ed urgenti, l'elenco delle specialità che, a suo giudizio discrezionale, debbono restare tassativamente soggette alla norma anzidetta.

Sono, del resto, note le gravi conseguenze che derivano, sia al cittadino in genere, che agli Enti di assicurazione malattia in particolare, da una osservanza troppo formalistica della norma contenuta nell'articolo 124 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, in quanto, nella fattispecie, il problema della ricetta ripetibile risulta del tutto

svincolato da ogni riferimento alla farmacopea ufficiale.

Parrebbe invece all'interrogante che criterio logico da adottarsi in materia, nelle more del provvedimento suddetto, sarebbe quello di rimettere ogni decisione sulla opportunità della somministrazione, caso per caso, alla responsabilità del farmacista in quanto professionalmente competente. (9709)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia al corrente della inescusabile situazione in cui si trovano gli assegnatari degli appartamenti costruiti in Genova Prà (via Stassano, via Finale, via Cordanieri) col contributo previsto dal programma di costruzioni di edilizia sociale deciso dalla C.E.C.A. e amministrati dall'I.A.C.P. di Genova.

Detti appartamenti presentano difetti gravi di costruzione che solo in minima parte sono stati eliminati, mentre negli edifici di via Stassano nessuna riparazione è stata effettuata, nonostante le ripetute richieste degli assegnatari.

Inoltre i canoni mensili risultano molto onerosi (da lire 23.000 a lire 36.400), tenuto conto del tipo di alloggi (edilizia « sociale ») destinati ai lavoratori della « Italsider » di Genova, del periodo di costruzione (1960-1962) e dell'intervento finanziario della C.E.C.A. È da tener presente altresì che il caseggiato di via Cordanieri 17 non è neppure fornito di riscaldamento centrale.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro interrogato di voler intervenire affinché:

1) sia svolta una indagine per accertare il costo effettivo di ogni appartamento e siano congruamente ridimensionati i canoni di affitto, indicati nei bandi di concorso come provvisori e suscettibili di diminuzione;

2) sia effettuato il collaudo delle costruzioni, ripetutamente annunciato, ma mai eseguito;

3) l'amministrazione degli edifici sia affidata agli assegnatari. (9710)

BRUSASCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulla proposta di convenzionamento fatta dall'I.N.A.M. alle case di riposo in merito alla erogazione dell'assistenza medico generica e farmaceutica ai pensionati.

In base a questa proposta l'I.N.A.M. corrisponderebbe la somma annua massima *pro capite* di lire 5.000 circa: questa cifra che appare in ogni caso limitata può forse essere

compensativa per tutti i pensionati nelle grandi case di riposo: per quelle modeste, invece, sorte nei piccoli centri che devono essere favorite perché conservano i pensionati nei loro ambienti naturali con maggiore conforto durante la loro vecchiaia, la cifra è assolutamente inadeguata agli oneri reali che devono essere sostenuti.

L'interrogante conosce lo scrupolo e l'impegno con i quali l'I.N.A.M. assolve, nell'ambito delle sue possibilità, i suoi compiti: egli chiede perciò al Governo di esaminare accuratamente il problema e di intervenire nei modi più opportuni per mettere tutte le case di riposo nella possibilità di avere l'equa corresponsione dell'assistenza medica che esse fanno ai loro ospiti. (9711)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il pensiero del Governo sul modo di applicare la disposizione di cui all'articolo 5, quarto comma del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, con la quale, a proposito del *quorum* necessario per la validità dell'elezione del sindaco e della giunta comunale nella seduta di seconda convocazione, è tassativamente prescritta la presenza della « metà più uno dei consiglieri in carica ».

Con questa dizione, che differisce da quella usata normalmente per indicare il *quorum* della maggioranza semplice, il legislatore ha certamente voluto che la maggioranza necessaria per la validità delle sedute di seconda convocazione per l'elezione del sindaco e della giunta comunale sia più netta ai fini di una evidente e più convincente dimostrazione della legittimità giuridica, politica e morale delle deliberazioni prese da coloro che rappresentano la limitatissima maggioranza della metà più uno nei riguardi della fortissima minoranza della metà meno uno.

Il disposto, di cui al citato articolo 5 del testo unico 15 maggio 1960, n. 570, è di incontestata applicazione nel caso di amministrazioni composte da un numero pari di membri.

È sorto, invece, il dubbio quando il numero è dispari, come ad esempio, per i consigli comunali dei piccoli comuni, composti di 15 membri.

Come dev'essere calcolata per questi comuni la metà più uno dei presenti?

L'indivisibilità delle persone non permette il calcolo aritmetico, che indicherebbe nella metà più uno la cifra di 8 e mezzo.

Occorre pertanto una correzione che, per ovvie ragioni di difesa democratica dei diritti

della minoranza, può essere fatta soltanto per eccesso.

Se venisse fatta per difetto non si avrebbe, infatti, la metà più uno, ma solo la metà più mezzo ad indebito vantaggio della maggioranza ed in contrasto con i principi fondamentali di tutela della minoranza.

Questo indebito vantaggio sarebbe, inoltre, psicologicamente e politicamente aggravato in casi come quello del comune di Vignole Borbera, in provincia di Alessandria, con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, nel quale le quattro liste che vennero presentate nelle elezioni del 22 novembre 1964 ottennero rispettivamente, nell'ordine, i seguenti voti: 368, 356, 202, 123, risultando eletti 8 candidati della prima lista e 7 della seconda.

In questo caso se fosse sufficiente la presenza di 8 consiglieri si avrebbe che l'insufficiente metà più mezzo, invece della metà più uno, prescritta dalla legge, che rappresenta appena il terzo dei votanti, avrebbe diritto ad imporre la sua volontà nella scelta delle persone che devono curare gli interessi di tutta la popolazione del comune.

L'interrogante ritiene, pertanto, che il Governo deve provvedere sollecitamente per chiarire secondo lo spirito del legislatore l'articolo 5 del testo unico, facendo ai prefetti le opportune comunicazioni al riguardo. (9712)

ABATE. — *Al Ministro delle finanze e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia riportata da alcuni organi di stampa secondo i quali l'amministrazione dei monopoli di Stato non confermerebbe ulteriormente, in provincia di Lecce, la tolleranza dell'area eccedente la normale coltivazione del tabacco, con l'unica conseguenza di far ancor più assottigliare il reddito dei lavoratori del settore.

L'interrogante fa presente che non sono mutate, in meglio, nel corrente anno, le condizioni economiche dei lavoratori della terra così duramente provati dalle calamità della peronospera del 1961, per venire incontro ai quali fu concessa, negli anni scorsi, la tolleranza di superficie eccedente la normale coltivazione. (9713)

CAPRARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, come il caso richiede, per eliminare la grave situazione nella quale si trovano gli insegnanti della scuola elementare parificata della Pia casa ar-

civescovile per sordomuti di Napoli e Casoria che non ricevono stipendio dal mese di ottobre del 1964 e non hanno riscosso neppure la tredicesima mensilità. L'interrogante chiede altresì di conoscere se non si intenda, soddisfatti innanzitutto i diritti degli insegnanti, far luce completa sull'episodio e sullo stato di evidente anormalità che esso rivela. (9714)

FRACASSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per avere:

a) dal primo esaurienti spiegazioni sulla inefficace azione svolta dall'U.N.I.R.E., alla quale è rimessa la responsabilità dello svolgimento delle corse dei cavalli, in merito all'attività delittuosa del giuoco clandestino che infesta i principali, se non tutti, ippodromi d'Italia, sottraendo così ingenti incassi all'erario e alla stessa U.N.I.R.E., che soltanto dal giuoco dei cavalli attinge la sua esistenza e la sua ragion d'essere;

b) dal secondo elementi che giustifichino la indifferenza, o quasi, dell'autorità di polizia giudiziaria in merito alla delittuosa attività dei clandestini, attività che non può non risultare evidente a chi — sia pure per avventura — si trovi in uno dei principali ippodromi esistenti. (9715)

BIMA, BALDI, GASCO E STELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio, del tesoro, dell'interno e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se, di fronte ad una accentuata caduta della produzione e dell'occupazione, specie per il settore edilizio, non ritengano urgente semplificare le procedure nella concessione e nella erogazione di fondi agli enti locali.

In particolare, una delle forme di semplificazione potrebbe consistere nell'automatica corresponsione del mutuo dalla Cassa depositi e prestiti all'atto della promessa di contributo ministeriale per opere pubbliche ammissibili a detti contributi.

In tal modo i comuni potrebbero subito passare all'appalto delle opere con immediato sollievo per la disoccupazione. (9716)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si ritenga di adottare per normalizzare la situazione della segreteria del comune di Capri, il cui segretario esercita funzioni analoghe presso l'Azienda di soggiorno senza per altro avere ottemperato a quanto dispongono, per casi del genere, le norme dello stato giuridico e della legge comunale e provinciale. (9717)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

SAMMARTINO. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non sono a conoscenza della grave calamità che si è abbattuta sul Molise nelle ultime ventiquattro ore, paralizzando ogni attività di tutti i settori produttivi; quali provvedimenti intendano di conseguenza adottare al fine di alleviare le popolazioni stesse — già tanto provate da secolare miseria — sia in ordine al pagamento delle imposte, sia per la sospensione dei termini legali, sia per ogni altra forma di soccorso dovuta nelle presenti circostanze. (9718)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione di estrema pericolosità creatasi per effetto delle continue mareggiate nei manufatti dell'arginatura del « Bacino Basse » (Consorzio bonifica Valle Isola e Minori in provincia di Ferrara).

L'interrogante chiede altresì se da parte dei competenti organi ministeriali sia stato approntato un congruo piano di opere, onde contrastare i fenomeni erosivi in atto negli argini del Bacino Basse. (9719)

DE POLZER E MORELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se egli sia a conoscenza del fatto che l'ente per la colonizzazione del delta padano continua a condurre notevoli estensioni di terreno, acquistate per la trasformazione da valle da pesca in terreno agricolo (e precisamente trattasi, tra l'altro delle valli, dette Mea in Contarina e Moceniga e Tramontana in comune di Rosolina, per complessivi mille ettari circa di cui 850 già in piena produzione, anche a colture specializzate) con il sistema in economia e, in parte, con concessioni a coltivatori diretti in affitto per singoli prodotti, a condizioni talvolta anche molto onerose, anziché provvedere all'assegnazione dei terreni stessi ad assegnatari con poca terra, che ancora sono numerosi nel comprensorio polesano, oppure a lavoratori agricoli.

Consta, inoltre, agli interroganti che il predetto ente gestisce direttamente, o affitta — anche ad assegnatari — altri terreni di cospicua estensione nei comuni di Taglio di Po e di Porto Tolle, ove è ancora molto sentita l'esigenza di nuove assegnazioni di poderi, sia ad assegnatari per arrotondamento dei loro poderi, sia — soprattutto — ai numerosi braccianti agricoli sottoccupati.

Gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga di intervenire presso la presidenza dell'ente delta padano, affinché l'intra-

presa opera di riforma fondiaria venga proseguita con l'assegnazione agli aventi diritto di tutte le terre in possesso di detto ente, ai fini di contribuire alla rinascita economica e sociale della zona, tanto provata dalle alluvioni e mareggiate, nonché dalle conseguenze del noto fenomeno di abbassamento dei terreni. (9720)

MAGNO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali zone del comune di San Paolo Civitate (Foggia) sono state riconosciute danneggiate nell'anno 1964 ai fini delle agevolazioni fiscali e contributive previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Fa presente che i nubifragi abbattutisi nelle campagne del suddetto comune la scorsa estate hanno gravemente danneggiato quasi tutte le aziende agricole dell'agro. (9721)

CALASSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non crede di dovere intervenire per fare rispettare il piano regolatore del comune di Martano (Lecce), approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 22 marzo 1963, reprimendo le eventuali infrazioni che si fossero verificate;

se è vero, per esempio, che nella via Pomerio di detto comune facente parte della zona, che, secondo il piano, dovrebbe essere risanata, starebbe sorgendo una costruzione su licenza rilasciata al signor Giuseppe Sbocchi, che fra l'altro, coprirebbe anche la modestissima area di cui disponeva la vecchia casa prospiciente alla parte opposta sulla via Roma. (9722)

VILLANI E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sul grave stato della strada statale n. 90-bis delle Puglie, la quale, in costruzione dal 1947, non è stata ancora completamente aperta al traffico, pur essendo di vitale importanza per le popolazioni e in una zona dove è carente al massimo la viabilità;

se non ritenga di dovere intervenire affinché detta strada sia completata al più presto e resa funzionale. (9723)

GIRARDIN. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui versano i geologi rilevatori ed analisti assunti a contratto per l'aggiornamento ed il completamento della carta geologica d'Italia, a norma della legge 3 gennaio 1960, n. 15. Tali contrattisti fruiscono non di una regolare retri-

buzione ma di acconti mensili, che attualmente vengono corrisposti con oltre due mesi di ritardo, e che, dalle iniziali 70.000 lire lorde, sono passati, dopo laboriose trattative, a 84 mila lire lorde, con parificazione cioè, allo stipendio iniziale di un allievo geologo in prova presso il servizio geologico d'Italia. Questo dopo quattro anni di lavoro difficile e gravoso, tenendo conto che non vengono corrisposte previdenze di alcun genere. Un disegno di legge predisposto dal Ministero dell'industria e del commercio per ovviare a questa lacuna e che prevedeva la corresponsione degli assegni familiari, la tredicesima mensilità, le ferie pagate e l'assistenza « Enpas » non ha avuto seguito. Inoltre una circolare del ministero dell'industria e del commercio in data 31 dicembre 1964 prevede che il rilevamento geologico « deve essere ultimato almeno due anni prima della scadenza della legge », con il risultato di togliere il lavoro con due anni di anticipo e senza alcuna previsione positiva per il futuro agli 87 rilevatori ed analisti della carta geologica d'Italia.

Di fronte a questo stato di cose l'interrogante chiede al Ministro se ritenga di esaminare urgentemente la possibilità di:

1) adeguare sufficientemente i fondi stanziati dalla legge 3 gennaio 1960, n. 15, alle nuove necessità operative;

2) creare nuovi posti di ruolo per geologi rilevatori presso il servizio geologico d'Italia, portando l'organico dagli attuali 33 posti ad un minimo di 150 posti, tenuto conto della continua richiesta di pareri geologici fatta al servizio geologico dalle altre amministrazioni statali, delle pressanti esigenze nel campo della geologia tecnica e della geologia applicata, della necessità di mantenere, almeno nel ritmo attuale, il processo di aggiornamento della cartografia geologica ufficiale, tenuto conto anche della posizione italiana in questo campo, veramente deficitaria rispetto a quella di altre nazioni i cui servizi geologici assorbono attualmente migliaia di geologi, mettendone a frutto le preziose cognizioni tecniche. (9724)

DI NARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il rapporto di lavoro domestico, con prestazioni inferiori alle quattro ore giornaliere, è assoggettabile all'obbligo assicurativo I.N.P.S., ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se l'Ispettorato del lavoro, che è l'organo di vigilanza per l'accertamento dei reati nel cam-

po della legislazione sociale, segue lo stesso indirizzo, in materia, su tutto il territorio nazionale; se diversamente, si chiede di conoscere, quali provvedimenti si intendono adottare per uniformare, su tutto il territorio nazionale, l'indirizzo assicurativo dei lavoratori domestici, con prestazioni inferiori alle quattro ore giornaliere. (9725)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA E PASQUALICCHIO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come si intenda risolvere il grave problema dell'approvvigionamento idrico nella zona del Subappennino, in provincia di Foggia. (9726)

PEZZINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) se sia informato che il Consolato italiano di Basilea cura l'invio gratuito di quotidiani di estrema destra, padronali e governativi (come *Il Tempo*, *Il Meridiano*, *Il Corriere della Sera* e *Il Giorno*) alle Associazioni di emigrati italiani aventi sede nella sua circoscrizione territoriale;

2) se non consideri opportuno invitare lo stesso Consolato a inviare gratuitamente alle Associazioni anzidette anche quei quotidiani, vicini agli interessi e alle aspirazioni dei lavoratori che, anche a prescindere dagli organi di stampa strettamente di partito, esistono in Italia. (9727)

PEZZINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano informati:

1) che numerosi medi e piccoli datori di lavoro a Vevey e in parecchie altre località della Svizzera evadono all'obbligo del versamento dei contributi all'assicurazione vecchiaia e superstiti federale (che si prescrivono entro 5 anni) in favore dei lavoratori italiani loro dipendenti, col risultato che essi, al momento di andare in pensione, o i loro superstiti, al verificarsi dell'evento assicurativo, non percepiscono o percepiscono solo in parte la pensione alla quale avrebbero diritto se tutti i contributi fossero stati regolarmente versati;

2) che i lavoratori italiani i quali si rivolgono periodicamente agli uffici locali dell'Ente assicurativo federale per controllare lo stato dei versamenti sulla loro posizione assicurativa, allo scopo di non incappare nella prescrizione quinquennale, vengono spesso invitati dagli uffici stessi a non richiedere tali controlli (ai quali invece essi hanno perfet-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

tamente diritto) con la scusa di « non appesantire il lavoro amministrativo ».

In relazione a tale deplorabile situazione l'interrogante chiede perciò di conoscere se il Ministro degli affari esteri non ritenga di dovere:

a) compiere passi presso le Autorità federali elvetiche affinché esse invitino in modo preciso i competenti uffici elvetiche dell'assicurazione vecchiaia e superstiti ad astenersi dal frapporre ostacoli e resistenze più o meno « elastiche » alle richieste di controlli avanzate dai lavoratori italiani e, anzi, a favorire al massimo tali controlli;

b) rendere edotti con tutti i mezzi possibili, non esclusa la stampa, la radio e la televisione, i lavoratori italiani emigrati in Svizzera dei loro diritti previdenziali e assistenziali, dei termini di prescrizione per i diversi contributi, e di tutto quanto possa essere loro utile conoscere per evitare di essere frodati dei loro diritti. (9728)

PEZZINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale*, — Per conoscere, in relazione alla esplosione di *grisou* avvenuta il 3 febbraio 1965 nella miniera di carbone del Petit Trj a Lambusart, presso Charleroi (Belgio), in conseguenza della quale hanno riportato gravissime ustioni quattro operai, tra i quali gli italiani Dammani Domenico, da Licata, Galletti Angelo, da Monte Reale e Isaia Vito da San Michele:

1) quali sono le cause dell'esplosione;
2) quali sono le condizioni di sicurezza della miniera particolarmente in relazione all'impiego o meno delle più moderne attrezzature e norme atte a prevenire simili sciagure;

3) se sia stata denunciata all'autorità giudiziaria la ditta proprietaria della miniera;

4) se, come e con quali risultati sono intervenute le competenti autorità consolari italiane:

a) per assistere in ogni senso gli operai italiani coinvolti nella sciagura e le loro famiglie;

b) per garantire ai lavoratori occupati nella citata miniera le condizioni di massima possibile sicurezza allo scopo di prevenire il ripetersi di altri sinistri. (9729)

BALCONI MARCELLA, LEVI ARIAN GIORGINA E MAULINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere se — al fine di salvaguardare la dignità della scuola attraverso una più giusta e serena interpretazione

della sua funzione educativa che trova in un dialogo aperto e consapevole tra insegnante e alunno il mezzo più valido per la formazione del giovane — non intenda prendere immediati provvedimenti perché siano definiti in senso democratico i rapporti fra docenti e discenti, onde evitare il ripetersi di episodi quali quello avvenuto recentemente all'istituto professionale « G. Ferraris » di Novara, che — oltre a scatenare una campagna di stampa scandalistica e nociva — turbano la gioventù studentesca, creano in essa la sfiducia nel valore delle libertà democratiche e negli insegnanti e sono causa di quelle ribellioni, più volte deplorate, di cui è responsabile anche la scuola, incapace spesso di tener conto della problematica affettiva degli adolescenti. (9730)

PEZZINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno*. — Per conoscere:

1) se sono informati che la ditta Gorgone, fabbrica di mobili in Napoli, ha chiuso tutte le sue filiali il 31 agosto 1964 e licenziato centinaia di dipendenti senza corrispondere loro le indennità di licenziamento, la tredicesima mensilità e le ferie e senza versare i contributi assicurativi presso l'I.N.P.S., con lo scandaloso risultato che i dipendenti stessi non hanno finora potuto neanche percepire la indennità di disoccupazione;

2) a quanto ammontano i contributi che la Cassa del Mezzogiorno ha erogato dal 1950 ad oggi alla ditta Gorgone e se si intenda assegnargliene altri e per quale importo.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti ed efficaci misure si intendano adottare nei confronti della citata ditta allo scopo di assicurare ai suoi ex dipendenti l'immediato godimento di tutti i diritti maturati. (9731)

BRANDI. — *Al Ministro delle finanze*. — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i responsabili dell'azienda monopolio banane per anni hanno affidato il monopolio dell'esportazione di banane dalle isole Canarie in Italia alla società « Intercrep », asserendo falsamente che tale ente aveva l'esclusiva del commercio delle banane in Spagna, essendo ente parastatale spagnolo. È vero invece che l'« Intercrep » non è nemmeno una società spagnola, ma svizzera, con sede in Basilea, ed ha a Genova una filiale i cui soci sono anche gli esponenti della « Comafrica », società italiana con la quale l'azienda monopolio

banane ha intrattenuto per anni cospicui rapporti d'affari.

Risulta all'interrogante che l'« Intercrep » ha importato in Italia, per concessione dell'azienda monopolio banane, fino a 40 mila tonnellate di banane, subendo l'imposizione di prezzi di gran lunga superiori a quelli offerti da altre ditte delle Canarie, fra cui alcune italiane, come ad esempio la società Maritalia e la ditta Patricca.

Chiede infine, l'interrogante se il Ministro delle finanze non ritenga di dovere far eseguire un'inchiesta sui fatti esposti, eventualmente, chiedendo l'intervento dell'autorità giudiziaria qualora si profilassero fatti di rilevanza penale, il che, nel caso, non sembra da escludersi. (9732)

ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla esclusione dal beneficio previsto dall'articolo 41 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, del personale delle biblioteche pubbliche governative che, in relazione alle mansioni effettivamente svolte, è stato nominato, mediante esame-colloquio, nei ruoli della carriera esecutiva.

La direzione generale, infatti, considerando il passaggio in altro ruolo con il superamento di tale esame un « beneficio » non cumulabile con quello del citato articolo 41, nonostante i numerosi precedenti riscontrabili in altre amministrazioni e la chiara decisione del Consiglio di Stato sulla materia (n. 496 del 24 giugno 1964), ha respinto la richiesta avanzata dagli impiegati interessati e li ha posti in condizioni, laddove non si provvederà diversamente prima della scadenza dei termini per l'impugnativa, ad avanzare ricorso — con aggravio di spese — al Consiglio di Stato in sede giudicante.

Sulla opportunità di rettificare tale ingiustificato atteggiamento che, diversamente, in caso di esito positivo del ricorso (il che si può onestamente presumere), porrebbe, tra l'altro, il problema di una necessaria revisione dei compiti affidati dalla direzione generale suddetta ai funzionari del ramo. (9733)

MATARRESE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, per la mancanza di fondi a tale scopo, il Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana non è in grado di eseguire i lavori di manutenzione dell'opera di bonifica già eseguiti nel comprensorio e, specificamente, nel bacino del torrente Locone, affluente dell'Ofanto.

In tale situazione da circa un anno sono stati assegnati al predetto consorzio 180 milioni per la sistemazione della foce del torrente Locone ma questi fondi non possono utilizzarsi fino a quando, da parte del ministro dei lavori pubblici, non si sarà provveduto alla sistemazione degli argini del fiume Ofanto nel suo medio corso.

Pertanto, tenuto conto che i lavori di arginatura dell'Ofanto nella zona in oggetto non sono affatto imminenti, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano più utile e produttivo disporre l'utilizzazione del fondo già stanziato per lavori urgenti di sistemazione del bacino del torrente Locone negli agri dei comuni di Canosa di Puglia e Minervino Murge e, segnatamente, per l'urgente riparazione e sistemazione della strada consorziata a destra di Locone, sulla quale ora il traffico di centinaia di contadini è stato vietato per le gravi condizioni della strada stessa, erosa dal torrente in diversi punti. (9734)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga utile istituire la targa di circolazione in prova dei natanti a motore già collaudati e venduti e per i quali sia già stata presentata la domanda di immatricolazione.

La stagione propizia alle vendite è normalmente limitata al breve periodo estivo e per ottenere il rilascio delle licenze di navigazione per le imbarcazioni a motore occorrono generalmente 15-20 giorni.

Tale inconveniente costituisce, per i cantieri lacuali in particolare, una remora alla vendita dei natanti e appare eliminabile con la concessione della targa in prova. (9735)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, della marina mercantile, delle finanze e del turismo e spettacolo, per conoscere l'esito delle indagini sulla sciagura dello Stagnone di Marsala, in cui il 1° maggio 1964 trovarono terribile morte 16 collegiali ed un chierico di quest'Istituto salesiano che si recavano in gita all'isola di Mozia, e quali responsabilità amministrative e penali sono emerse;

se non ritengano che la terribile tragedia non si sarebbe verificata o non avrebbe avuto tanta dimensione, se la costa fosse vigilata specialmente in giornate di festa, quando da quel punto comitive di gitanti si recano

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

a Mozia, essendo questa di antica storia e di notevole interesse archeologico e tuttavia lasciata in stato di semiabbandono, priva di sicuri collegamenti con la terraferma e di adeguate attrezzature turistiche;

se e come intendano ovviare a tutto ciò;

se non ritengano inoltre di proporre per la concessione di una ricompensa al valor civile i tre ragazzi Orlando, Messina e Turriti, deceduti nel naufragio per aver provveduto al salvataggio di loro coetanei, sopravvissuti appunto per il loro eroismo, ed il giovane Ragona di Spagnola, che con coraggio e generosità si è largamente prodigato nel salvataggio di ragazzi che gli devono la vita.

(2089) « PELLEGRINO, SPECIALE, DI BENEDEDETTO, DI MAURO LUIGI, CORRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere la situazione determinatasi in Tunisia fra i nostri connazionali in seguito al provvedimento adottato da quella Repubblica di esproprio delle terre di tutti gli stranieri;

se non ritengano di risolvere le gravi questioni di vita che l'espropriazione tunisina solleva per gli italiani di Tunisia, nella fervida amicizia che lega le due Repubbliche, e di adottare subito tutti quei provvedimenti di loro esclusiva competenza che possano attuare le conseguenze dell'iniziativa della Repubblica nord-africana.

(2090) « PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si adotteranno nei confronti dei responsabili dell'uccisione del pastore sardo Giuseppe Mureddu che, incredibilmente in un Paese civile e democratico, ha trovato morte violenta mentre si trovava in mano alla " legge ".

(2091) « PELLEGRINO, GUIDI, SPAGNOLI, COCCIA, SFORZA, RE GIUSEPPINA, FASOLI, ZOBOLI, CRAPSI, BAVETTA, DE FLORIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che nonostante la insufficienza del personale degli agenti di custodia, oggi sacrificati fino alla privazione del diritto al riposo settimanale, tuttavia alcune migliaia di agenti sono distratti dai servizi d'istituto ed impe-

gnati anche fuori della stessa amministrazione della giustizia;

se non ritenga di disporre l'immediato rientro di tutti gli agenti fuori del servizio regolamentare e di legge che appare grave ed inammissibile tanto più che neppure nuove carceri, già pronte, possono essere aperte per mancanza di personale di custodia.

(2092) « PELLEGRINO, GUIDI, ZOBOLI, RE GIUSEPPINA, FASOLI, BAVETTA, CRAPSI, DE FLORIO, SPAGNOLI, COCCIA, SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere, in relazione anche alla risposta all'interrogazione n. 4071 dell'interrogante, se siano state assegnate adeguate somme per la costruzione a Salaparuta (Trapani) di un numero congruo di case popolari da destinare a tutti quei cittadini che sono stati costretti ad abbandonare le loro case per la formazione di una grave frana sotto gli abitati.

(2093) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non è stato ancora eretto a Marsala il monumento celebrativo dello sbarco dei Mille di Garibaldi, al cui finanziamento è stato provveduto da anni con apposita legge.

(2094) « PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui motivi che l'hanno indotto a riaprire i termini per la denuncia della produzione e giacenza di vino agli uffici comunali delle imposte di consumo;

se non ritenga che il provvedimento può favorire la sofisticazione e che è necessario pubblicare i nomi dei nuovi denunciati e controllare la provenienza delle nuove masse vinose denunciate ed i motivi del ritardo della denuncia.

(2095) « PELLEGRINO, CORRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se non ritengano opportuno, nell'attuale periodo di carenza di lavori pubblici, intervenire per evitare, specialmente nelle grandi città, che si proceda all'acquisto di scuole prefabbricate e per conoscere se è stata fatta dai rispettivi ministeri un'analisi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

che accerti i costi effettivi delle predette scuole e la loro rispondenza alle norme igieniche e sanitarie.

(2096)

« VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per chiedere se sono intervenuti o se intendono intervenire per disporre l'immediata sospensione degli atti coattivi intrapresi dagli esattori comunali della provincia di Lecce in forma illegale non essendosi gli organi competenti di quella provincia attenuti nella compilazione dei ruoli alla sentenza della Corte costituzionale del 26 giugno 1962, n. 65, e non avendo tenuto conto dei ricorsi prodotti nei termini e nei modi di legge e sulla base della nuova situazione legale stabilita dalla Corte costituzionale.

(2097)

« PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se gli sia pervenuto il decreto della capitaneria del porto di Cagliari, registrato presso l'Intendenza di finanza, che conferma la demanialità dello stagno di Cabras; e se perciò intenda ratificare al più presto la decisione e trasmetterla all'Ente regione sarda che dovrà così rendere operante la sua legge regionale del 2 marzo 1956, n. 39, dopo tanti anni di drammatici sacrifici degli abitanti di Cabras e di attesa di tutto il popolo sardo.

(2098) « BERLINGUER MARIO, ARMAROLI, FORTUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

1) a quale punto siano giunti gli studi per concretizzare l'iniziativa riguardante l'installazione in Firenze di uno stabilimento che operi nell'ambito del settore dell'elettrotecnica di cui assunsero l'impegno il Ministro delle partecipazioni statali e l'I.R.I., per favorire la conclusione della vertenza « Fivre » avvenuta l'8 maggio 1963, di cui si fece garante di fronte ai lavoratori e ai cittadini il sindaco di Firenze professor La Pira;

2) se il lungo periodo trascorso (circa due anni) debba essere considerato sufficiente e comunque "ragionevole" secondo le assicurazioni dell'onorevole Gatto e dell'onorevole Donat Cattin che per conto del Ministro

risposero il primo nel 1963 e il secondo il 20 gennaio 1964, a specifiche interrogazioni confermando l'impegno;

3) se tale impegno resta valido e in quale epoca si pensa di dargli pratica attuazione, tenendo conto che

a) se i restanti reparti della "Fivre", che producono valvole trasmettenti, industriali e a microonde, utilizzati in gran parte dai ministeri della difesa e delle poste e telecomunicazioni, hanno ridotto l'attività;

b) che la ditta "Fivre" sembra sia in trattative per la vendita dello stabilimento.

(2099) « MAZZONI, GALLUZZI, SERONI, FIBBI GIULIETTA, VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e aviazione civile, delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per operare un intervento organico del Governo volto a sanare la grave crisi verificatasi in questi ultimi tempi nella C.I.T. L'interrogante, nel rilevare che la situazione di questa Compagnia è culminata, proprio in questi giorni, in due fatti di rilevantissima portata, quali l'occupazione della sede di Roma ed il licenziamento di ben 38 dipendenti della stessa, alla cui sorte non si può restare insensibili, chiede di conoscere se il Governo non ritiene opportuno sollecitare un intervento tendente a provvedere al risanamento economico della compagnia suddetta, che per la città risulta essere pur sempre un insostituibile strumento di sviluppo dell'attività turistica.

(2100)

« DARIDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se rispondono a verità le notizie riguardanti l'eventuale concessione delle linee di trasporto collettivo, già gestite dalla ditta Marozzi, ad alcune società private con esclusione quasi totale dell'A.T.A.C. di Roma, che pure, dopo il fallimento della suddetta ditta, ha svolto per quasi un anno quel servizio in maniera egregia e con piena soddisfazione delle popolazioni interessate, come è stato autorevolmente confermato dalla maggioranza dei sindaci della Van d'Aniene in una recente riunione svoltasi a Subiaco.

« L'interrogante, nel far presente che fra l'altro sono le stesse popolazioni interessate a chiedere che il servizio sia svolto dalla so-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

cietà municipalizzata, rileva che la mancata concessione all'A.T.A.C. risulterebbe oltremodo controproducente per quel razionale riordino dei servizi pubblici nella provincia di Roma, che le aziende pubbliche romane hanno da tempo allo studio, come riaffermato l'8 febbraio 1965 dalla giunta municipale della capitale.

(2101)

« DARIDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

se sono a conoscenza dei gravi sviluppi assunti dalla situazione venutasi a creare alla Società gestioni industriali di Civitanova Marche (Macerata) a seguito dei provvedimenti presi dalla direzione aziendale, che ha sospeso dal lavoro 42 operai e ridotto l'orario di lavoro per altri 120 lavoratori;

se sono, altresì, a conoscenza dello stato di agitazione in atto tra le maestranze e la popolazione che si sta concretizzando in questi giorni in manifestazioni di sciopero e di piazza.

« Considerato che il Ministro dell'industria rispondendo ad altra interrogazione, ha dichiarato di avere investito del problema il Ministro dei trasporti, chiedono di conoscere quali misure intendano prendere con la massima urgenza per la revoca dei provvedimenti presi dalla direzione aziendale, per garantire alle centinaia di lavoratori ivi occupati il posto di lavoro e per il superamento della crisi in atto dovuta al mancato rispetto da parte delle ferrovie dello Stato del contratto per la riparazione di carri che ha con l'azienda.

(2102) « GAMBELLI FENILI, BASTIANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza del fatto che, chiamando in causa la " congiuntura, la concorrenza straniera, la ristrutturazione dell'azienda dovuta all'assorbimento del gruppo Italsider " il direttore centrale della Ferromin, ingegner Gennaro Cosentino, ha dichiarato ufficialmente alle delegazioni dei sindacati dei minatori elbani che " è necessario come prima cosa diminuire l'organico e trasferire almeno 60 maestranze delle più giovani al gruppo Italsider ".

« Ricordando che l'economia elbana fu durissimamente colpita con la chiusura degli alti forni dell'I.L.V.A. di Portoferraio, anche per-

ché all'isola allora non fu data nessuna compensazione che invece avrebbe potuto aversi con l'impianto di industrie sostitutive; rilevando inoltre come in tutti questi anni nelle miniere elbane, non solo non si è portata avanti una organica politica di coltivazione del minerale, ma si sono dati in appalto a ditte private cantieri di " scoperta " e di coltivazione; chiedono al Ministro se non ritenga necessario valutare attentamente il programma di " ristrutturazione " delle miniere elbane, annunciato dal direttore della Ferromin; partendo dal presupposto di estendere la coltivazione e sviluppare il complesso minerario, modernizzandone gli impianti, applicando la legge contro gli appalti e garantendo i livelli di occupazione.

(2103)

« GIACHINI, LAURA DIAZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se gli è noto, come lo è a milioni di fumatori italiani, che le sigarette prodotte dal monopolio di Stato sono fra le peggiori del mondo, non tanto per la qualità del tabacco e per le miscele impiegate, che si possono giustificare con un « gusto italiano », quanto per la manifattura scadentissima, in particolare per i tipi di più largo consumo, « Nazionali » e « Nazionali esportazione », che di volta in volta sono, o durissime ed infumabili, o semivuote con tabacco polverizzato per cui la parte preponderante da fumare risulta essere la carta.

« Se non ritiene, in conseguenza, di dover prendere adeguati provvedimenti affinché i fumatori italiani, che pagano un prezzo elevatissimo per prodotti così scadenti (è calcolata in 600 miliardi la spesa annua dei fumatori italiani) possano fumare almeno delle sigarette decenti; il che, tra l'altro, porterebbe come conseguenza l'attenuarsi della preferenza per i prodotti esteri e ridurrebbe il fenomeno del contrabbando, che ha assunto, da anni, proporzioni gigantesche, con danno gravissimo per lo Stato e inutile dispendio per i consumatori italiani.

« Se, inoltre, non ritenga di disporre una più severa sorveglianza tecnica sulle nostre manifatture che, sottoposte a stretta vigilanza e controllo da parte delle case estere di cui producono su licenza alcuni tipi di sigarette, sanno pur produrre anche ottimi prodotti non inferiori alle migliori marche straniere.

Se, infine, non consideri l'eventualità che, migliorando il prodotto, il nostro paese non sia più soltanto ed esclusivamente importa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1965

tore di sigarette, ma possa divenire anche esportatore, il che, allo stato attuale della nostra produzione, è da escludersi assolutamente.

(2104)

« BRANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in quanti e quali consorzi di bonifica non si è ancora provveduto all'adeguamento dello statuto alle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 947, e per quali ragioni in numerosi consorzi di bonifica non si è ancora provveduto a porre fine alla gestione commissariale.

(2105) « MAGNO, MICELI, OGNIBENE, MARRAS, VILLANI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere se e come intenda autorizzare le Giunte provinciali amministrative ad approvare le deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali tendenti ad estendere ai propri dipendenti il conglobamento e come intenda conciliare tale facoltà con le decisioni della Commissione centrale per la finanza locale che, in sede di approvazione dei bilanci di previsione per l'esercizio 1964, che si va svolgendo in questo periodo, stralcia ogni stanziamento

concernente miglioramenti ai dipendenti comunali e provinciali.

(376) « STORTI, SCALIA, ARMATO, BORRA, SABATINI, BORGHINI, BIAGGI NULLO, GITTI, COLLEONI, ZANIBELLI, CANNISTRARI, CENGARLE, GIRARDIN, CAVALLARI NERINO, GAGLIARDI, TOROS, BUZZI, CARRA, CERUTI, AMADEI GIUSEPPE, BIANCHI GERARDO, LA PENNA, COLASANTO, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, RAMPA, CAIAZZA, COLOMBO VITTORINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, in relazione alla notizia della decisione dell'E.N.I. di costruire un metanodotto che porti a Napoli il metano dei giacimenti di Vasto.

« L'interpellante chiede di conoscere in che modo il Governo intenda rispettare l'impegno di riservare alla regione abruzzese tutto il metano necessario al suo sviluppo economico dal momento che già un notevole quantitativo è stato destinato al consumo di Roma e di Termini e il nuovo metanodotto per Napoli ne assorbirebbe altra notevole quantità, mentre il quantitativo riservato alle necessità del nucleo industriale di Vasto già appare insufficiente e l'area di sviluppo industriale della Valpescara e i nuclei di Avezzano e di Teramo non sono neppure serviti da metanodotto.

(377)

« DELFINO ».